

vasi benefico verso coloro che credevano alla verità della sua *carta*, alla religione delle sue promesse, alla sincerità delle intenzioni sue.

Nondimeno era francese il sacrificatore e le vittime erano Italiane e Polacche, qui invece si vedrebbero Italiani immolare Italiani: vittime e sacrificatore sarebbero tutti figliuoli di una stessa madre.

E vi par tempo questo di attentare alla libertà dei cittadini? Appena abbiamo acquistato qualche ordinamento che ci sottrae agli artigli della Polizia, e voi già pensate di richiamarci al passato e ad apprestarci nuove catene? Dunque è vero che noi siamo in piena reazione? Dunque ben s'appongono quelli che in voi ravvisano l'antico tempo che fa guerra al nuovo! Toglietevi pure dal pensiero di uscir vincitori nella lotta funesta; contro l'idea mal si combatte colla forza, quando l'idea è consacrata dal tempo. E il tempo non è per voi, uomini del passato (*Applausi vivissimi*).

Nè mi commuove quella specie di elemosina di che vi fate dispensieri verso i profughi non riluttanti alle disposizioni vostre. Farei plauso al vostro pensiero di beneficenza, per quanto sia tenue, se fosse dettato dall'intenzione di soccorrere a umani dolori; ma voi beneficate e reprimete; voi date l'obolo della carità e lo fate scontare colle umiliazioni. Lungi da me questo amaro calice di dolorose beneficenze, e non sia detto che abbiamo l'ambizione di comparir benefici mentre avveleniamo il benefico.

Potrebbe un giorno anche a noi, o signori, anche a noi potrebbe accadere nel turbine delle rivoluzioni, di perdere beni, patria, famiglia, amici e congiunti. Oh! nessuno di noi debba allora ricordarsi di avere sovvenuto a stento ai dolori fraterni! E quando chiederemo affetti, conforti e sovvenimenti, possa ognuno di noi dire a se stesso: il soccorso che ora chieggo al fratello, da me l'ebbe in altri tempi il fratello, e non con parole acerbe e con austero ciglio, ma col sorriso sul labbro, coll'amore nello sguardo, e colla serenità sulla fronte (*Applausi prolungati dalla Camera e dalle tribune*).

(Mess. T.)

IL PRESIDENTE. L'ora essendo già molto avanzata, la discussione rimandasi a domani. I signori deputati sono pregati di radunarsi agli uffizi alle ore 10, quindi alle ore 4 vi sarà seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'1 pom.:

- 1.° Seguito della discussione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza;
- 2.° Relazione di elezioni;
- 3.° Sviluppo di proposizioni di deputati.

TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione sul progetto di legge per provvedimenti di sicurezza pubblica.*

La seduta è aperta alle ore 4 3/4 pom.

ARNULFO segretario legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero: però sospendo di mettere ai voti l'approvazione del verbale; e prego il segretario Cottin a dare intanto un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN segretario legge:

N.° 492. Giuseppe Giani di Godiasco narra che, per effetto di persecuzione mossagli dal giudice di quel mandamento, fu trattenuto ingiustamente in carcere per nove mesi; e che il giudice avrebbe poi promesso d'indennizzarlo con lire cinque al giorno, ma senza effetto.

Chiede quindi alla Camera di farlo rendere indenne dei gravi pregiudizi recatigli nell'onore e nella roba da quel funzionario pubblico.

N.° 493. Vincenzo Bruscu-Onnis espone che la Sardegna potrebbe somministrare un numero di cavalli sufficiente a servizio dell'esercito, purchè vi si desse qualche incoraggiamento per migliorarne ivi la razza. Chiede pertanto che si provveda a tal uopo con mezzi pronti ed energici.

N.° 494. Giuseppe Baracco di Mondovì osserva che i beni immobili posseduti dalle mani-morte pagano realmente minore tributo a fronte degli altri, giacchè non cadono quasi mai sopra di essi le tasse imposte alle mutazioni di proprietà. Egli propone pertanto che, ad esempio del Belgio e di quanto venne ora proposto all'Assemblea nazionale di Francia, cominciando dal 1849, vengano sottoposti ad una soprattassa annuale tutti gli stabili appartenenti a comuni, pii istituti, stabilimenti ecclesiastici, società anonime ed altri corpi morali.

SULIS. Io non userei della parola, come ora faccio perchè la Camera dichiari d'urgenza la petizione num. 493, se questa

petizione non riguardasse il bene di una provincia che deve esser cara per la miseria medesima in che fu profondata dal cessato governo. E di tanto mi pare giustificata l'urgenza, in quanto che il bene provinciale accennato nella petizione, meravigliosamente si accorda col bene e colla dignità dello Stato. È noto che egregie somme mandansi tuttodi all'estero per l'acquisto dei cavalli necessari alla nostra armata: è noto che ragguardevoli compere di cavalli riuscirono inutili al nostro esercito in Lombardia, per l'impedimento posto al loro viaggio attraverso dell'Alemagna: è noto che la Francia negli scorsi anni, per la rimonta di sua cavalleria nell'Algeria, fece incetta di molti cavalli in Sardegna. Ora io domando se sia cosa decorosa ad uno Stato il permettere che gli stranieri profittino dei suoi prodotti, e che questi prodotti da lui si trassano. Ora io domando se buona sia l'usanza di spendere al di fuori dello Stato quei molti denari che, ridotti alla metà, basterebbero al disegno, e di grande aiuto sarebbero al proprio paese: ed io insisto sulla frase *proprio paese* ragionando di Sardegna, perchè io sono persuaso che il Tirreno interposto fra Piemonte, Liguria e Sardegna non siano una barriera, che anzi sia un vincolo, tanto più prezioso perchè quello è il mare pelagico dell'antica e gloriosa Italia che noi vogliamo rinnovare.

Quindi è che io domando che l'anzidetta petizione sia dichiarata d'urgenza acciò prontamente sia riferita alla Camera.

FARINA P. Per appoggiare le osservazioni che furono presentate dall'onorevole preopinante, io non posso a meno di accennare che è cosa poco decorosa al nostro Stato di fare incette di cavalli all'estero, mentre abbiamo nel paese medesimo questo prodotto.

Quindi io non posso fare a meno che appoggiare questa petizione, acciò venga dalla Camera dichiarata d'urgenza.

LEVET. Je ne connais pas le travail signalé dans la pétition, mais j'en ai entendu parler avec éloge. Je saisisrai cette occasion pour faire remarquer combien il est désirable de voir le personnel de notre armée se livrer aux études sérieuses, et cultiver son intelligence. Le gouvernement, à mon avis, ne saurait donner trop d'encouragement à ceux de nos jeunes officiers qui savent utiliser leurs moments de loisir, de manière à pouvoir servir doublement leur pays, avec leur épée et avec leur plume. (Gazz. P.)

COSTA DE BEAUREGARD appoggiando l'urgenza, chiede che alla petizione presentata si unisca la memoria stampata da un ufficiale, alla quale si riferisce la petizione medesima. (Verb.)

IL PRESIDENTE. Consente la Camera che questa petizione venga riferita in via d'urgenza?

(La Camera consente).

CASSINIS. Ieri l'altro, prima ch'io entrassi alla Camera, fu letta una petizione di alcuni israeliti d'Asti il cui soggetto è il seguente:

Colla legge del 4 luglio voi avete data autorità al Governo di prendere un contingente di 5000 uomini sulle leve già operate degli anni 1825, 1826, 1827. Gli israeliti nati in quegli anni non erano ammessi alla leva militare: essi nol furono, che col recente acquisto dei diritti civili e politici: quindi niuna leva fu mai operata a loro riguardo, e sono conseguentemente estranei all'applicazione della legge summentovata.

Se non che con avviso del signor sindaco della città d'Asti furono dessi richiesti di presentare i loro recapiti pel giorno 25 del mese corrente, onde abbiano a far parte del contingente suddetto.

Ognun vede quanto sia ingiusto che la Camera deliberi sulla loro domanda; non desumo le cause d'urgenza dal tenore

della domanda, ma dal termine entro il quale i chiedenti debbono provvedere alle loro emergenze. Sotto questo rapporto io vi prego pertanto di decretare che la petizione in discorso vi sia riferita d'urgenza.

MICHELINI G. B. Mi pare che spetti non alla Camera, ma ai tribunali l'interpretare le leggi, cioè l'applicarle ai casi consueti. Quindi non solamente non si deve dichiarare urgente la relazione della petizione di cui si tratta, ma, allorchè ne avremo udita la relazione, si dovrà su di essa passare all'ordine del giorno.

Il signor deputato Cassinis dice che i motivi d'urgenza sono desunti d'altronde che dal merito intrinseco della petizione; ma è chiaro che, se si dichiara d'urgenza, si pregiudica in qualche modo il di lei merito.

CASSINIS. Il vedere a chi spetta di giudicare intorno al senso ed all'applicazione della legge del 4 luglio sarà ufficio della Camera quando la petizione sarà riferita.

Io dissi precisamente che non desumevo la causa d'urgenza dal merito della domanda, imperocchè allora veramente avrei incontrate le difficoltà opposte dall'onorevole deputato Michelini, ma bensì dal termine prefisso dal signor sindaco d'Asti alla presentazione dei recapiti il quale, ripeto, scade il 25 del mese corrente.

Signori! egli è principio consentaneo al diritto di petizione che le deliberazioni della Camera emanino in tempo che possano riuscire efficaci. Trasandato questo principio, il diritto di petizione diverrebbe illusorio. Quindi io spero che la Camera accoglierà le mie istanze.

IL PRESIDENTE. Codesta petizione è dessa dichiarata d'urgenza?

(È dichiarata d'urgenza).

Il signor Leotardi ha facoltà di parlare.

LEOTARDI. J'ai l'honneur de prier la Chambre d'avoir la bonté de déclarer urgente la pétition que plusieurs habitants des mandements du collège électoral de Puget-Théniers lui ont adressée le 21 octobre dernier: cette pétition tend à obtenir le rétablissement du collège qu'il possédait sous le gouvernement français, sous la dénomination d'*Ecole secondaire*, et réclame son renvoi au ministre.

Comme cette demande a été classée sous le n.º 404, je suis fondé à craindre que le rapport ne soit pas fait à la Chambre avant la fin du mois prochain.

Par ce retard, son intérêt d'actualité serait détruit; monsieur le ministre qui s'occupe présentement de la nouvelle organisation des collèges, me répondrait probablement que les fonds sont épuisés: la pétition serait donc renvoyée aux kalendes grecques.

Pour ces motifs, j'ai l'honneur de prier la Chambre de déclarer urgente la demande que je viens de lui soumettre.

(Anche questa petizione è dichiarata d'urgenza).

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la continuazione della discussione, incominciata ieri, sui provvedimenti di pubblica sicurezza proposti dal Ministro dell'interno.

Alcune voci. E l'approvazione del verbale?....

IL PRESIDENTE. Ora lo pongo ai voti.

(È approvato).

(Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.

IL PRESIDENTE. Si ripiglia adunque la discussione sulla legge proposta dal ministro degl'interni. Il signor deputato Jacquemoud ha facoltà di parlare.

JACQUEMOUD A. Messieurs, le projet de loi concernant la sûreté publique, présenté au Parlement le 2 novembre par M. le ministre de l'intérieur, a au fond une tout autre portée que celle que révèlent de prime abord les termes simples et tranquilisants dans lesquels il est conçu. En donnant quelque attention à la teneur de ce décret, on ne tarde pas à y reconnaître une mesure passablement inconstitutionnelle et illégale, mais surtout impolitique et inopportune. Je vais essayer d'établir aussi clairement que je le pourrai les griefs que j'ai à coter contre cette loi.

Commençons par envisager les choses au point de vue où le Ministère désire nous les faire voir. Il prétend que les lois existantes sont insuffisantes pour investir l'autorité de tous les pouvoirs nécessaires au maintien de l'ordre public; pour moi, je ne reconnais pas cette insuffisance; je dis au contraire que le Gouvernement est amplement armé de dispositions pénales et d'instruments de police. Qu'il fasse exécuter ces dispositions et qu'il mette en œuvre ces instruments, et la société sera bien gardée.

Dans le cas où le Gouvernement négligerait d'employer les moyens légaux qu'il a en main pour maintenir l'ordre, on serait autorisé à conclure qu'il laisse à dessein se relâcher en apparence les liens de l'organisation sociale, et que son but secret est de nous amener à l'aliénation des libertés de notre vie politique, sous le prétexte que ce sacrifice est nécessaire à la conservation de notre vie civile. Nous dirons donc aux hommes du Gouvernement: prenez la chose publique un peu plus à cœur que vous ne faites; recherchez soigneusement les crimes et les délits par les voies légales, frappez-les dans la mesure impartiale que la loi a marquée, et ne vous inquiétez pas d'autre chose. Protégez et défendez le pays civil. Quant au pays politique, il saura se sauver sans vous; seulement, prenez bien garde de le perdre, en vous obstinant à vous conserver vous-mêmes malgré lui et contre lui! . . .

Pour alléguer avec raison qu'il y a insuffisance dans les lois existantes, il faudrait que nous fussions en proie à une grande perturbation sociale, il faudrait que nous nous trouvassions ballottés par ces événements politiques extraordinaires qui détrônent le droit pour faire régner le fait brutal, qui établissent le despotisme de la rue sur les débris d'une Constitution et d'un Parlement. Or, rien de semblable n'apparaît autour de nous. Je ne suis pas de ceux qui admettent les terreurs paniques comme moyen de gouvernement. Le sentiment de la légalité, traditionnel parmi nous, est si profond, si vivace dans tous les cœurs, qu'il fera bonne garde pour l'ordre général. Dans des moments comme ceux-ci, l'esprit public, souverainement conservateur, est une sentinelle à laquelle j'ai plus de foi qu'à un limier de la police. Sans doute, il y a une agitation inaccoutumée dans les esprits et une attente anxieuse dans les cœurs; partout on est dans l'expectative d'une solution. Mais il y a loin de là à un débordement; je dis plus, cette inquiétude, cette attente, cette aspiration, circonscrites dans un cercle politique donné, et contenues par le bon sens populaire dans des limites raisonnables, annoncent un vif besoin d'ordre et d'assiette définitive, et deviennent elles-mêmes une garantie pour la sûreté publique.

Du reste, le mouvement matériel qui se fait dans l'Etat moral d'un peuple, qu'a-t-il, s'il vous plaît, d'exagéré et d'anormal chez nous? Ceux qui y voyent le désordre et le sens-dessus-dessous, subissent une illusion d'optique que je ne partage pas. L'apathe et la somnolence des cités ne sont pas la condition d'ordre d'un peuple libre. Ne craignons pas de le dire ici: le grand tort des Gouvernements est de n'avoir jamais

assez cru à l'instinct national, d'avoir poussé le scepticisme politique jusqu'à l'ineptie, d'avoir eux-mêmes fait naître la haineuse défiance à force de petites mesures cauteleuses, d'avoir produit enfin des explosions précisément par les moyens exceptionnels qu'ils mettaient en œuvre pour prévenir et empêcher l'éclatement.

Tendre le ressort politique jusqu'à le briser, condenser et comprimer la vapeur jusqu'à faire éclater la chaudière et voler les débris meurtriers à la tête de l'imprudent chauffeur, telles ont été à peu près jusqu'ici la science et l'habileté des gouvernants.

On a remarqué que tous les Gouvernements constitutionnels qui sont promptement tombés, honnis et conspués par les peuples, ont été de grands inventeurs de lois de police exceptionnelles; il concentraient toute leur vigilance ombreuse sur le peuple; pourtant l'histoire nous apprend qu'ils auraient bien mieux fait de se surveiller eux-mêmes. A ce propos, on a encore remarqué qu'un Gouvernement grand surveilleur finit bientôt par faire perdre sa propre conduite en surveillance (*Bene, bravo*).

Mais revenons au peuple qu'on place en suspicion.

La nouvelle loi policière sur laquelle on appelle le suffrage du Parlement, atteignant les anciens regnicoles aussi bien que nos nouveaux compatriotes et les étrangers, il s'en suivrait de là que la liberté individuelle serait remise en question et que notre état présent deviendrait pire que l'ancien ordre de choses; car l'arbitraire abriterait ses petites manœuvres persécutrices sous le manteau de la légalité constitutionnelle, qui en assurerait le cours. En effet, tout individu qui ne se conformerait pas au prescrit des articles 1 et 2 du décret, tomberait immédiatement dans les cas prévus par le code pénal concernant les gens sans aveu, oisifs et vagabonds, et il encourrait la pénalité y portée sans pouvoir profiter du bénéfice tutélaire des formes judiciaires qui nous sont garanties par le code de procédure: car l'article 3 de la loi proposée dit expressément que la pénalité sera appliquée par la police, *senz'altro*, ce qui, si je ne me trompe, se traduit en français par cette formule vulgaire: *sans autre formalité de procès*. La sentence émanerait ainsi du bureau de police. Vous le voyez donc, messieurs, le bureau de police, investi de cette puissance prévôtale d'une nouvelle sorte, ferait, chose énorme, trois fonctions à la fois: par la première il arrêterait préventivement l'individu, par la seconde il ferait l'application juridique de la loi à l'espèce, par la troisième il exécuterait le jugement qu'il aurait prononcé lui-même. Il résulte de là que le citoyen est distrait de ses juges naturels, et que les garanties constitutionnelles consacrées par notre charte sont violées dans ce qu'elles ont de plus sacré.

Or, on sait combien est consciencieuse, éclairée et protectrice la jurisprudence d'un pareil tribunal. Une semblable justice, on en conviendra, est merveilleusement expéditive: C'est bien dommage que les commandants de place ne soient plus là pour faire fonction de juges; le magistrat serait en harmonie avec la loi! . . . Pour peu que les choses continuent sur ce pied, il n'y a pas de raison pour que MM. les commandants de place n'aient pas leur restauration; on tend déjà à réinstaller tant d'autres vieilleries de l'absolutisme, vieilleries à coup sûr regrettées bien secrètement et bien sincèrement par plusieurs âmes honnêtes et aristocratiques.

Ce bureau de police exceptionnelle une fois en fonction, vous imaginez-vous qu'il va s'attacher aux matières civiles comme on tâche de vous le persuader? Vous figurez-vous que ses agents seront soir et matin à la piste des mauvais sujets qui conspirent contre la personne ou la bourse des citoyens?

Si telle est votre pensée, détrompez-vous. Pourquoi les agents de la police ordinaire ne font-ils pas à présent toutes leurs diligences à cet effet ?

Il est facile de deviner que, à peine établi, ce tribunal de police arbitraire va tout d'abord et presque uniquement s'occuper de politique. Les libéraux probablement seront la première matière sur laquelle il travaillera. On peut d'avance entrevoir les mille et une difficultés persécutrices qu'il saura leur soulever sur le domicile, sur le séjour et sur les pièces justificatives des moyens d'existence. Prenons-y garde, ce tribunal exceptionnel est une arme terrible, une arme à deux tranchants qui finira par rechercher et frapper les opinions politiques dans la personne des plus estimables citoyens. Malheur à l'écrivain des provinces italiennes ou de l'étranger qui arrivera chez nous n'apportant avec lui pour toute fortune que sa plume courageuse et patriotique! Il ne lui sera pas même laissé le temps de rédiger son premier article et de dire qu'il aime l'Italie! (*Sensazione*).

Qu'on envisage un peu de près la mise en pratique de cette loi, et l'on verra le trouble qu'elle va apporter dans le régulier et pacifique mouvement du pays. Son premier effet est de diminuer pour tous les citoyens la libre faculté de circulation dans les limites du territoire; car chacun de nous, en changeant momentanément de localité et de domicile, est tenu de se présenter dans quarante-huit heures devant l'autorité pour faire les justifications voulues, justifications que bien souvent le plus honnête citoyen ne sera pas en mesure de donner. L'embarras deviendra plus grand encore pour l'étranger qui voyage dans nos contrées. La possession d'un passeport en règle ne le mettra pas à l'abri des caprices inquisitionnaires de la police, qui voudra savoir ce qu'il vient faire chez nous et quels sont ces moyens d'existence. Une fois que la police se met à scruter, à fouiller dans la vie d'un homme, elle va loin, je vous en assure, messieurs (*È vero*).

Vous aurez alors le spectacle d'honnêtes citoyens et d'estimables étrangers amenés et confondus pêle-mêle au bureau de police avec les mauvais drôles, les filous et les malfaiteurs, attendant tous indistinctement à la barre la sentence prévôtale qu'il plaira à la police de porter sur chacun des comparants. Et moi je vous dis que les voyageurs italiens, français, anglais, suisses et allemands qui sont actuellement parmi nous s'empresseront, dès la promulgation de votre décret, d'aller secouer la poussière de leurs gêtres de voyage aux confins de nos Etats, et qu'ils nous feront, dans leurs différentes patries, la vraie réputation que mériterait en effet notre pays, celle de vieille terre classique du despotisme incorrigible (*Bene, bene*).

Pitié, oh! pitié sur nous, si aujourd'hui, tandis que les peuples de l'Europe intelligente se constituent par de grandes lois démocratiques, nous en étions encore à prendre pour soutien de notre édifice social les estafiers de la petite police!

On serait tenté de croire que depuis la gestion de la dictature, le pouvoir a pris goût aux mesures proconsulaires et qu'il ne trouve rien de plus naturel que le retour insensible vers les doctrines surannées du passé; dès lors, en effet, nous avons vu, avec un sentiment de surprise mêlé de dégoût et d'indignation, sortir de l'officine ministérielle la loi du 30 septembre concernant la création d'une administration nouvelle chargée de veiller et de pourvoir arbitrairement à l'ordre et à la sûreté publique au moyen de questeurs, d'assesseurs, d'appariteurs, etc.; loi marquée au coin du caractère soupçonneux du vrai absolutisme et attentatoire au droit de réunion; qui ouvre à l'arbitraire plus d'une porte dérobée en

replaçant les citoyens sous le régime de la suspicion et de la prévention; loi en vertu de laquelle un alguazil en gants jaunes peut, à son bon plaisir, sans faire les trois sommations préalables consacrées par les lois constitutionnelles de tous les pays civilisés, empêcher une réunion et dissiper une assemblée par l'emploi immédiat de la force brutale; mesure enfin violatrice du domicile et profanatrice des pudiques secrets du foyer domestique, si l'intervention de la police dans les débats de famille est officielle et sérieuse, mesure ridicule et absurde si cette intervention ne doit être qu'une médiation officieuse.

Qui ne voit que l'esprit de toutes ces lois est louche et oblique comme un œil de sbire? Qui ne reconnaît là une tentative, assez mal déguisée, faite dans le but de miner une à une, de confisquer insensiblement nos libertés fondamentales au moyen de l'artifice des articles organiques? En présence de telles mesures qui portent un certain cachet méphistophélique et bazilien, qui jettent le soupçon, l'inquiétude et la division parmi les citoyens, on se demande, malgré soi, quelque bonne envie qu'on ait d'être ministériel (*Harità*), on se demande si un Gouvernement qui a de telles tendances est bien en harmonie avec l'esprit de la civilisation actuelle, s'il est réellement le représentant des idées, des vœux et des besoins d'un peuple libre et intelligent comme nous; enfin si la cause du progrès péninsulaire, le dépôt de nos libertés nationales et le grand principe de l'indépendance italienne sont en sureté dans de pareilles mains, au moment solennel où se trouve la patrie. La Chambre et le pays jugeront. Pour moi, je suis convaincu que tout périclite dans de telles mains, très-nettes, il est vrai, mais très-inhabiles et très-impuissantes.

L'Opposition démocratique à laquelle j'appartiens, opposition dont l'esprit est tout aussi conservateur, gouvernemental et positif que celui du Ministère (l'actuel) sait très-bien que chaque Etat a droit de prendre toutes les mesures nécessaires à son maintien. Ici la vraie question est de savoir si, dans son émancipation, notre pays aura une police adaptée aux vœux et aux besoins modernes, ou une police composée des traditions tyranniques d'un passé éteint pour toujours. Voilà le véritable état du litige entre le Ministère et nous; déclarons-le hautement: un système de police immorale n'est pas le principe politique du parti de l'opposition. L'Opposition libérale croit que rien n'est humiliant et dégradant pour les peuples comme une police arbitraire et exceptionnelle.

Ilâtons-nous de répéter que rien, absolument rien, sous l'état actuel des choses, ne justifie une invention si féconde en matière de procédés sommaires.

J'oubliais de rappeler à la Chambre que, ces jours derniers, deux honorables ministériels nous ont dit qu'en général l'esprit de la nation n'était pas matière inflammable. S'il en est ainsi on n'a pas à craindre une conflagration, un bouleversement; on recourt donc sans nécessité à des mesures extraordinaires.

J'omettais encore de faire observer que le péril n'est pas bien grand pour l'ordre public, puisque monsieur le ministre de l'intérieur reconnaît lui-même dans le préambule de la loi, qu'il ne s'agit que d'atteindre un tout petit nombre d'individus dangereux, *pochissimi individui perniciosi*; à moins que par ce correctif anodin il n'ait voulu faire une politesse calculée à la susceptibilité de ceux que la préface du décret appelle *i nostri fratelli* (*Harità*).

La loi en projet du 30 octobre fut retirée parce qu'elle était trop acerbe. Le Ministère avoua l'intention d'y élaborer des adoucissements; et voici qu'en matière de mitigation il ne sait rien trouver de mieux que d'étendre à tout un peuple

les sévérités législatives qui ne touchaient auparavant qu'une catégorie d'individus. Il met tout le monde hors la loi, afin d'éviter le reproche qu'on lui faisait d'y avoir mis certaines personnes; plaisante manière vraiment de se tirer d'embarras! Le décret du 30 octobre frappait en face; le décret du 2 novembre blesse par le flanc. Pour moi je ne vois pas de différence entre les deux plaies que va faire le coup de l'arbitraire (*Bravo, bravo*).

Tantôt on nous dit, comme nous l'avons déjà remarqué, qu'il ne s'agit que de réduire au devoir quelques rares individus qui compromettent la sûreté publique. A cela je réponds: pour tenir en bride quelques méchants garnements, dont, au reste, vous pourriez avoir bon marché autrement, vous sollicitez de nous des mesures exceptionnelles qui auront pour résultat une molestation exercée sur des milliers et des milliers de paisibles citoyens. Convenez qu'il n'y a nulle équité dans votre combinaison.

Tantôt on nous dit qu'il nous est arrivé de Lombardie et qu'il s'est aggloméré dans divers endroits de notre territoire des masses d'hommes inconnus et malfaisants, qu'il ne faut pas confondre avec les véritables réfugiés. Je répondrai qu'une pareille allégation est de tous points inexacte. Non, ce ne sont pas ces hommes-là que les événements de la Lombardie, de la Vénétie et des duchés ont jeté sur notre territoire. Les pervers et les malfaiteurs sont restés au delà du Tésin, soit parce qu'ils n'ont rien à craindre de vengeances croates, qui s'attaquent à d'autres têtes et à d'autres poitrines, soit parce que l'expérience nous apprend que de tels hommes se portent et se concentrent volontiers dans les lieux où il y a perturbation, bouleversement et anomalie comme dans la Lombardie, soit enfin parce qu'il est connu aujourd'hui que bien loin de pourchasser de tels individus, l'Autrichien les ménage et s'en fait des instruments pour harceler et écraser les patriotes Lombards. Les *Lazzaroni sanfedisti* de Lombardie restent à Milan autour du palais de Radetzky, comme ceux de Naples autour du château de Ferdinando (*Applausi*).

Il est temps de mettre la question sur son véritable terrain. Il s'agit ici des vrais réfugiés Lombards-Vénitiens; c'est bien eux principalement que la loi de sûreté publique veut contempler.

Se figurer que le projet de loi du 2 novembre donnera le change à l'opinion publique et aux Lombards sur les intentions avouées du projet de loi du 30 octobre, ce serait s'abuser étrangement. Les Lombards, tenez cela pour certain, ne seront dupes de rien.

A leurs yeux, et ce sera avec raison, le projet du 2 novembre représentera la forme extérieure de la nouvelle loi de police, et le projet du 30 octobre en exprimera l'esprit et le fond. Il est en politique des situations forcées qu'on ne peut pas tourner avec des tours de phrases; il est des systèmes tout faits qu'on ne parvient point à changer par des changements de rédaction (*Bravo*).

Qu'on ne dise pas que le projet de loi du 30 octobre a été retiré et qu'il n'en peut plus être question, car je répondrai: il suffit que le projet ait été présenté, sa présentation est un fait acquis, ayant ses conséquences. Rien ne peut effacer les intentions politiques dont ce décret ayorté est la révélation.

Un fait à noter ici, c'est l'embarras qu'éprouve le Ministère actuel toutes les fois qu'il veut faire entrer le nom des Lombards dans son style gouvernemental.

Tantôt il les appelle vaguement *certi italiani*, tantôt *cittadini delle provincie unite allo Stato Sardo*; parfois il les appelle *forestieri*; et voilà qu'aujourd'hui, pris d'un accès de

philantropie officielle, il les traite de *fratelli nostri* (*Ilarità*). Cela doit rendre bien difficile la rédaction pharisaïque des décrets ministériels. Pour mon compte, je tire réellement peine de la torture que le nom national de ces infortunés Lombards donné au Gouvernement. Est-ce qu'il n'y aurait pas moyen d'en faire une société anonyme? (*Ilarità*). Toutes les difficultés de dénomination disparaîtraient, et le ministre serait à l'aise dans ses protocoles.

Observons une fois pour toutes que c'est une pure subtilité, que de dire que les provinces Lombardo-Vénitiennes ne sont pas assujetties au Statut Sarde. Ces provinces sont sujettes du Gouvernement de la Haute-Italie, composé du Ministère piémontais proprement dit et des deux Consultes lombarde et vénitienne; lequel Gouvernement collectif existe en vertu d'une loi parlementaire. Le fait seul de l'union des provinces et de l'institution du Gouvernement collectif rend les Lombards nos concitoyens, nos concitoyens. Faire à leur rencontre une loi d'exception, c'est les déclarer étrangers, c'est déclarer nul et non avenu le pacte d'union, c'est nier le royaume de la Haute-Italie. Nous ne pouvons pas accepter une pareille inconstitutionnalité. Le droit commun, voilà le toit fraternel qui doit tous nous abriter ensemble. Sardes, Lombards et Vénitiens, nous sommes en ce moment tous membres de la même famille politique, et aucun de nous ne peut être mis hors la loi qui protège son compatriote. Malgré la différence des caractères nationaux, qui ne périt point pour cela, la force de la logique est telle ici que, en droit politique, le châlet des Alpes Savoisiennes est aujourd'hui frère de la gondole de Venise. Détruisez seulement un anneau, et vous brisez toute la chaîne politique (*Vivissimi applausi*).

L'habitation des Lombards dans nos propres foyers, en conformant encore leur concitoyenneté avec nous, s'il est possible, fait ressortir davantage l'énormité de l'espèce de séquestration et d'ostracisme dont on veut les frapper.

Et puis, chez toutes les nations civilisées et même chez les peuplades barbares, le malheur ne consacre-t-il pas une confraternité entre l'exilé et celui qui le recueille sous son toit? L'Arabe qui reçoit dans sa tente le malheureux Kabyle égaré, ne l'isole pas, ne le surveille pas dans un coin. Le meilleur lait de la chamelle et la plus belle natte du désert sont toujours pour le pauvre voyageur errant. Eh bien! serons-nous inférieurs inférieurs à l'Arabe? Ah! Messieurs, sachez-vous, au fond, ce que c'est que ces Lombards réfugiés? C'est l'Italie elle-même, oui, l'Italie errante et proscrire, l'Italie qui cherche une patrie et qui, tombant de lassitude, s'assied un moment dans nos foyers, où elle croit trouver cette patrie tant souhaitée; et cette chère illusion d'un jour, qu'elle caresse avec un sourire mêlé de larmes sous notre toit hospitalier, irait finir dans les cartons de la police! (*Sensazione vivissima*).

Au lieu de prendre tant de détours pour faire passer notre loi, disons franchement ce que nous n'osons nous avouer; disons que l'Italie nous est suspecte et qu'il faut la surveiller!

Le Gouvernement de Louis Philippe a demandé, vous le savez, à une Chambre qu'il tenait à loyer (*Ilarità*), des lois de suspicion et de surveillance contre les exilés italiens et polonais. Vous vous souvenez quel discrédit ces lois odieuses ont jeté sur lui; et pourtant ces exilés n'étaient pas pour lui des frères comme les Lombards le sont pour nous. Louis Philippe craignait que ces infortunés étrangers, exténués de fatigue et de faim, ne vinsent, par le contact de leur patriotisme, gâter et pervertir ses honnêtes et probes ventrus du centre! En serions-nous déjà arrivés là, nous généreux enfants de la nouvelle Italie?

Le Piémont doit, à juste titre, jouer un beau rôle dans le drame de la régénération italienne ; ne le rapetissons pas, ne l'obscurcissons pas, ce rôle, par des mesures policières de bas aloi. Ne réveillons pas des soupçons défavorables sur notre politique, que les autres italiens ne manqueraient pas de taxer d'égoïsme ombrageux et mesquin. Pourquoi, par des mesures intempestives et qui iront, par leur caractère irritant, précisément contre le but que le Ministère s'imagine atteindre, pourquoi perdre d'un coup ce renom de patriotisme que le Piémont s'est acquis ?

Nous savons tous que le soupçon d'un but dynastique dans notre première guerre a, dès le principe, jeté un nuage sur le complet désintéressement de notre fraternel enthousiasme pour la cause de l'Italie. Eh bien ! je suis convaincu que si le décret contre les Lombards se joint à ces antécédents, il nous aliénera les sympathies italiennes. Savez-vous ce que dira l'Italie ? Elle dira avec raison, selon moi, que les traditions de l'ombrageux despotisme se perpétuent chez nous sous le nouveau régime ; qu'à l'ancien monopole aristocratique ostensible a succédé un Gouvernement occulte qui exerce éternellement sa pression camarillaire sur les Ministères sardes ; que notre politique est municipale et non nationale, piémontaise et non italienne. La vieille police sarde est connue en Europe. Fenestrelles n'a pas une meilleure réputation que le Spielberg (*Bene, bene*).

Il y a ici une question de haute convenance, de ménagement délicat à garder envers une nation malheureuse et susceptible.

Je suis peiné vraiment qu'elle échappe au tact ministériel. Le Gouvernement, à mon avis, manque totalement de sens politique et surtout de sens italien.

Parfois cependant, en réfléchissant à l'intime portée des choses, je me prends à croire que le présent décret est toute une révélation anticipée des événements diplomatiques qui vont arriver. J'incline à penser que la Lombardie est perdue pour nous, et nous pour elle. Comment, en effet, concilier la prochaine incorporation des Lombards à nos États avec ce décret qui les brutalise ? Je le déclare : cette judaïque loi de police est le prélude de notre séparation d'avec les Lombards et les Vénitiens.

Abordant les douloureux détails positifs de la mesure proposée, je dirai nettement à messieurs les ministres :

En portant une telle loi, avez-vous bien calculé l'effet qu'elle va engendrer, bien supputé les secrètes humiliations, les vives mortifications que son esprit inquisiteur et sa forme outrageuse produiront ? Comment procéder à cette justification des ressources personnelles ? Demander à un lombard réfugié quels sont ses moyens d'existence, de quoi il vit, sur quels fonds il déjeûne, sur quels fonds il dine, quel numéro porte la pauvre chambrette, l'humble mansarde où il cache son infortune et sa fierté ; demander tout cela à l'exilé, le forcer à découvrir quelle est la main amie et discrète qui lui tend mystérieusement le pain de l'hospitalité, n'est-ce pas lui faire un sanglant reproche d'avoir tout sacrifié à sa patrie, tout perdu pour sa chère Italie ? (*Sensazione*). N'est-ce pas, dites-le moi, lui faire deux fois sentir combien, selon la triste parole du vieux proscrit de Florence, combien est amer le pain de l'étranger et combien il est dur de monter l'escalier d'autrui ?

Quels documents, je vous le demande, voulez-vous qu'il vous fournisse, lui qui s'est enfui en pleurant et n'emportant peut-être qu'une seule chose dans sa fuite : le souvenir de sa patrie désolée ?

La plupart de ces réfugiés, ceux-là surtout qui sont ar-

tistes et lettrés, n'ont, hélas ! avec eux pour toute ressource, pour toute richesse, que leur jeune Italie en rêve, cette image consolatrice, cette Béatrix de leur cœur affligé, que vous allez, sans y prendre garde, profaner et salir au contact d'un décret de police ! (*Sensazione*).

A quelles personnes de confiance tous ces proscrits s'adresseront-ils pour se faire accompagner au bureau de police ? Qu'entend le décret inquisitorial par ces mots élastiques de *personnes connues à l'autorité* ? Quelles qualités doit avoir le répondant ? Sur quels motifs se fondera l'autorité policière pour accepter ou refuser le témoignage d'un tel garant ? Comment discernera-t-elle le répondant de complaisance du répondant sérieux ? Ces attestations, au fond, qu'attesteront-elles de bien réel ? Comment, d'autre part, seront vérifiés et appréciés les titres et pièces justificatives des moyens d'existence ? Pour peu qu'on étudie cette loi, on ne tarde pas à reconnaître qu'elle entraîne l'arbitraire dans les décisions de la police, la vexation dans ses actes et la nullité dans le résultat de ses investigations ; le seul résultat positif qu'elle amènera, ce sera la désaffection des Lombards pour les Piémontais, ce sera le ressentiment d'un grand affront national, outrage que nos frères du Mincio et de l'Adige ne nous pardonneront jamais ; vous reconnaîtrez cette vérité plus tard.

En vain tournerez-vous et retourneriez-vous de cent façons le thème de votre décret ; en vain le corrigerez-vous par des amendements et des sous-amendements, vous ne sortirez pas de cette alternative : la loi qui sera efficace sera vexatoire et odieuse ; et la loi qui ne sera pas vexatoire ni odieuse, sera inefficace.

Si, comme nous l'avons abondamment démontré au début de cette discussion, la loi n'est fondée sur aucune nécessité d'ordre et de sûreté publique, elle ne peut donc avoir en vue qu'un but politique. Essayons de pénétrer l'intention intime du décret.

Parmi les réfugiés Lombards il s'en rencontre un bon nombre qui aiment l'Italie un peu plus que certaines gens ne voudraient (*Ilarità*). Ces réfugiés répandent leur amour patriotique autour d'eux et dans les centres les plus favorables à cette expansion. Peut-être appréhende-t-on les effets de cette propagande qui réchauffe le patriotisme piémontais ; peut-être se figure-t-on qu'en les cernant, en les traquant dans les localités choisies *ad hoc*, on resserrera leur cercle d'influence politique. Ainsi confinés, on s'imagine peut-être aussi qu'il sera plus aisé de refroidir, d'éteindre en eux l'ardeur italienne, de dépoétiser dans leur cœur le sentiment de la patrie, à l'aide de l'ennui monotone, des dégoûts, des tracasseries prosaïques et autres petits moyens que la police si inventive saura toujours trouver à propos dans leur casernement.

Le préambule de la loi nous dit que le but de la présente mesure policière est de sauvegarder la tranquillité publique de la perturbation que peut entraîner l'affluence de beaucoup d'individus inconnus dans les villes populeuses et situées aux frontières de l'Etat. Le Ministère me permettra de soupçonner tout le contraire. On veut atteindre les lombards résidents dans les cités centrales, ceux surtout qui séjournent à Turin et à Gènes. On les craint dans ces deux villes plus qu'ailleurs, et cela pour plusieurs raisons locales sur lesquelles je n'ai pas besoin de m'expliquer. Nos adversaires nous ont dit que la grande patrie italienne est un *bel sogno*. J'accepte le mot ; on redoute donc une chimère, un songe ! Maintenant, je vous le demande, est-il digne de ceux qui prétendent avoir courageusement sauvé la patrie pour la mise en jeu de leur tête *précieuse*, de venir aujourd'hui nous dire qu'ils se font peur

d'un rêve, d'une ombre? Qu'on ne craigne pas l'étincelle de l'enthousiasme italien, car on a déjà eu soin d'amasser tant de cendres sur cette pauvre étincelle éphémère, qu'elle est presque étouffée à l'heure qu'il est. Mais non, on n'appréhende pas de chimères : on est trop habile, trop roué pour cela. Ce qu'on semble vouloir, le voici : nous créer des périls de commande, nous faire de grosses peurs imaginaires afin d'avoir le mérite de nous sauver et de nous obliger à payer chaque fois notre salut par l'abandon d'une franchise nationale (*Bene*).

La tactique de certaines gens est d'inculper les Lombards de tout le mal qui arrive aujourd'hui dans nos Etats. Se commet-il quelque part un crime, un délit, une contravention? les Lombards en sont les auteurs! Survient-il une perturbation, une collision sur un point quelconque du royaume? les Lombards en sont les promoteurs. Bientôt on viendra nous dire que, si le Gouvernement marche à reculons dans la voie du progrès, ce sont encore les Lombards qui en sont cause (*Harità*).

Ils sont donc bien coupables, ces malheureux Lombards! Qui, ils ont commis un crime, crime très-grand, crime irrémissible aux yeux de certaines gens : celui d'avoir travaillé un jour à la création d'une Italie, celui d'avoir osé penser, les insensés! que la patrie, que l'Italie toute entière n'était pas dans la circonscription de la rue Grande-Doire, des portiques de la Foire et de la Place-Château! Du reste, ceux qui propagent de fausses accusations contre les Lombards sont bien connus pour être les détracteurs de l'union. N'osant attaquer en face le grand principe italien, ils le poursuivent surnoisement dans les hommes qui le représentent. . . . ; ce stratagème traîtreux est connu à présent, et nous espérons qu'il n'aura aucun crédit auprès de cette Chambre aussi bonne logicienne que bonne italienne.

Messieurs, songeons qu'il y a ici plus qu'une question italienne, il y a une question humanitaire : mettrons-nous au ban des nations le pauvre exilé qui cherche une patrie?

Vous repousserez donc, j'en suis sûr, messieurs, la loi d'exception qu'on propose à votre sanction, car si vous entriez dans la voie des excentricités réactionnaires où l'on veut vous engager, il adviendrait qu'après avoir aujourd'hui obtenu de vous un vote contre les réfugiés lombards, on s'enhardirait demain à vous en demander un autre contre les cercles politiques, puis après demain un autre contre le journalisme, et ainsi de suite, et toujours de mieux en mieux; et chaque fois, pour triompher de vos scrupules constitutionnels, on vous ferait voir en peinture (car tous les ministres doctrinaires ont été de grands artistes dans ce genre de tableaux) (*Harità*), on vous ferait voir l'Hydre de la démagogie avec ses sept têtes, ayant leurs gueules béantes et toujours prêtes à dévorer non-seulement la Constitution et le Parlement, ce qui ne serait qu'un petit malheur, mais même le Ministère, ce qui serait la ruine de la nation, argument invincible toujours employé avec succès sur des majorités timorées par Polignac, Guizot et *tutti quanti*, grands amateurs de *provvedimenti di sicurezza pubblica* (*Harità*, *applausi*).

Non, vous ne molesterez pas les malheureux lombards pour les quelques jours qu'ils ont encore à vivre au milieu de nous; vous n'aurez pas le moindre scrupule à permettre un libre séjour dans nos foyers à des frères qui ne sont suspects que d'infortune et de patriotisme!

Vous ne permettrez pas que la police piémontaise, en les pourchassant, se fasse l'ignoble auxiliaire de Radetzky, lui qui les épia déjà de son côté, et qui jouirait de voir notre Parlement donner ainsi la main à l'inquisition croate.

Vous tiendrez à ce qu'ils restent ici au milieu de nous, afin que leur présence rappelle sans cesse aux compatriotes de Silvio Pellico le sublime devoir de fraternité qu'ils ont à remplir envers les concitoyens de Maroncelli; vous tiendrez à ce que les Lombards restent ici au milieu de nous, afin que leur aspect soit le stimulant permanent de notre patriotisme italien, et que la plainte tacite qui s'élève incessamment du sein de cette grande émigration infortunée, devienne contre nous un murmure de reproche, un cri de remord dans notre conscience, si jamais nous tombons dans une criminelle inertie à l'égard de la sainte cause italienne; vous tiendrez à ce qu'ils restent ici au milieu de nous, afin que chaque jour, pour nous animer à la grande vindicte, nous regardions tout à la fois sur leur front la flétrissure de l'Italie et la commençante auréole de sa future résurrection; enfin, messieurs, vous tiendrez à ce qu'ils restent tous ici au milieu de nous, afin que Gioberti, ce grand prophète qui ne ment jamais quand il annonce la prochaine rédemption d'un peuple, n'ait pas trompé l'Europe en appelant Turin *la città italianissima* (*Applausi*).

Par ces motifs j'appuie les conclusions de la Commission présentées par notre honorable ami Guglianetti (*Applausi vivissimi e prolungati*). (Gazz. P. e Conc.)

SALMOUR. Signori, se la questione versasse solo sul merito della legge proposta, io mi sarei astenuto dal parlare; ma essa tocca uno dei più alti interessi della società, l'ordine pubblico; quindi credo debito mio il sottoporre intorno ad essa alla Camera alcune osservazioni, perchè sono convinto che vi hanno tali verità, le quali, quantunque evidenti, incontrastabili, debbono nondimeno essere spesso ripetute per ogni dove, ogni qual volta un'occasione si presenti, stantechè rachiudono la somma della situazione interna.

Come nell'organizzazione umana, così nell'organizzazione politica, vi sono tali leggi che non si ponno disconoscere senza turbare, senza generare confusione in tutte le parti, in tutte le funzioni dell'organismo sociale; tale è la legge che vuole che il potere e la libertà si facciano contrappeso; e ciò perchè la libertà essendo costantemente minacciata dai suoi propri eccessi, non può esser ampia e duratura, quando il potere non sia forte e rispettato.

Da ciò nasce che l'ordine pubblico è condizione indispensabile d'ogni sistema schiettamente liberale, appunto perchè questo sistema, fondandosi sui diritti di tutti, questi diritti sono solidarii tra loro, e la minima violenza fatta ad uno di essi cagiona una perturbazione in tutti gli altri. Ed ecco perchè l'ordine pubblico è il più legittimo istinto della società, il bisogno più vivamente, più universalmente sentito: ecco perchè la debolezza del governo è argomento di alti e giusti lamenti per parte di quella numerosa classe di cittadini che non ha in mira che il pubblico bene, altro scopo che l'interesse generale.

Ma per una di quelle inconcepibili anomalie che più d'ogni altra cosa attestano l'umana impotenza, mentre si vuole da tutti l'ordine pubblico, mentre ognuno deplora la debolezza del governo, coloro stessi, che maggiormente sentono il pregio della pubblica quiete, della stabilità, dell'obbedienza alle leggi, si dimostrano talvolta indulgenti pei fautori del disordine, e dichiarandolo in principio condannabile e funesto, quando sia avvenuto non sanno trovare severe parole di biasimo, e quando si tratta di portare un giudizio tra quei che suscitano i tumulti ed il governo che si adopera a spegnerli, il torto si attribuisce da molti a quest'ultimo. Si vuole il fine, e si negano i mezzi; si comprende la necessità di un governo forte e rispettato, e si indebolisce e si lascia screditare ogni

giorno; si riconosce in lui il naturale protettore dei diritti di tutti, il maggiore sostegno, il più potente baluardo dell'edificio sociale, e si disgiunge nondimeno il suo dal comune interesse, donde si sospetta ogni suo atto, si suppone un secondo fine ad ogni sua buona intenzione, si accoglie finalmente con estrema diffidenza ogni sua proposizione (*Rumori dalla galleria*).

Ciò è tanto vero, signori, che la vostra Commissione vi propone oggi di ridurre in una semplice legge di sussidio, i provvedimenti di pubblica sicurezza presentati dal Ministero, e richiesti da lui con tanta insistenza. Ora io vi domando: come mai l'ordine pubblico sarà assicurato se il governo non ha, o non può liberamente disporre dei mezzi necessari alla legittima sua difesa? Se la sua resistenza è anticipatamente condannata? Se egli non sa ove trovare un efficace concorso, una franca e leale cooperazione? Se finalmente l'unico suo sostegno debb'essere la forza negativa e silenziosa de' savii ed onesti cittadini?

Per essere dunque conseguenti a noi stessi, se per tutelare noi e gli interessi pubblici, il governo chiede alla forza, alla Camera, lungi dall'adombrarci della sua domanda, supponendola illibérale ed attentatoria ai diritti dei cittadini, io credo, signori, che noi dobbiamo invece accoglierla con favore, o almeno senza prevenzione, e ciò appunto per essere consentanei alla legge vitale ed immutabile, la quale stabilisce che la libertà senza contrappeso degenera necessariamente in licenza, e che laddove il potere è senza forza e senza prestigio, ivi la libertà è in pericolo.

Veniamo al fatto. Il governo ci propone una legge di pubblica sicurezza. Io non mi fermerò ad esaminarla partitamente nelle sue disposizioni che sono ragionevoli, semplicissime, tali da non generare sospetto in niun sincero amatore di libertà.

La capitale accusa che le vien fatta, è d'essere eccezionale. Ma quest'accusa non è fondata, giacchè non so ravvisare in questa legge nulla d'eccezionale: vedo ch'essa si estende a tutte le provincie unite, che è applicabile ai cittadini del Piemonte, come ai forestieri.

Signori, quando abbiamo dinanzi a noi una questione pratica, non perdiamoci nel campo delle immaginative; non lasciamo nascere pericoli reali per evitare immaginari pericoli; badiamo alle cose e non ai nomi. È fuor di dubbio che la pubblica quiete era da qualche tempo turbata in Genova; è eziandio provato che, or sono pochi giorni un sangue che al solo riscatto italiano doveva sacrificarsi, fu versato in quella nobile città pel fatto d'un audace minorità faziosa; è provato finalmente che fra i perturbatori si riconobbero molti italiani non soggetti allo Statuto sardo, e supposti privi di mezzi di sussistenza.

In tale situazione di cose, che doveva, che poteva fare il governo per impedire nuovi disordini? Francamente a fronte di un tumulto che si muove ardito e minaccioso, che viene ad assalirvi, che altro può fare un ministero dopo di averlo sedato, se non di rivolgersi al Parlamento per chiedergli quella forza morale e quei mezzi necessari per prevenire nuovi sconcerti?

Io rispetto ed onoro sommamente il fatto dell'emigrazione italiana: io la tengo per una delle più incontrastabili prove che, qualunque possa essere la difficoltà dell'impresa, la dominazione austriaca in Italia è caduta. Ma perchè onoro sommamente questo gran fatto, desidero ch'esso rimanga puro da ogni macchia, e che per il fallo di alcuni pochi, non abbia a soffrire la reputazione dei molti. Del resto, la legge non fu nemmeno rigorosa coi pochi: offrì loro armi e sussidii. Se realmente vogliono riconquistare i loro lari che lamentano, il

mezzo ne viene loro offerto, il loro patriottismo si riconoscerà a questo segno.

Torno ora all'obbiezione principale fatta alla legge proposta, ed osservo che il suo carattere buono, è appunto in ciò che ad alcuni pare eccezionale, posciachè, lungi dall'aver in mira di porre una parte dei cittadini sotto il peso di una maggiore severità, tende invece a sottrarneli. Ed in vero, non è egli meglio il prevenire che il punire? Allontanare i fautori del disordine che non colpirli coll'aiuto del Codice penale? Tal è lo scopo della legge: prima di metter mano ai rigori, essa vuole usare, con i travati, di quei mezzi che l'umanità consiglia, la giustizia richiede. Infatti si tratta in ultima analisi di sottrarre all'applicazione delle pene contro il vagabondaggio coloro i quali non avessero mezzi di sussistenza, e che tuttora rimangono senza conosciuta occupazione in Genova ed in altre città. Considerata sotto quest'aspetto la legge, lungi dall'aver nulla d'eccezionale, veste invece un carattere benefico, sommamente adatto alla natura del disordine che si vuole far cessare e prevenire, ed alla qualità degli uomini che se ne fanno per mali consigli promotori.

L'altra obbiezione fatta a questa legge è di essere inutile a fronte degli altri provvedimenti della pubblica sicurezza che esistono. A questa io rispondo: tutti sanno come i nostri villaggi, non solo, ma eziandio le nostre città, e questa stessa capitale sieno infestate da furti, da assalimenti. La rigida stagione non farà che moltiplicarli. Non è meglio andare all'incontro di questo pericolo fin d'ora con una legge che non sia cavata dall'antico arsenale di polizia, ma dalle nuove condizioni in cui viviamo? D'altronde la stessa Commissione provò l'insussistenza di quell'obbiezione, osservando nella sua relazione che la severità di quelle leggi che si vogliono nel caso nostro invocare, è tanta che gli stessi magistrati vi ricorrono a malincuore. Ma, insomma, esistono o no leggi correttive o preventive di tal fatta; possono esse rivestire quel carattere di giustizia nazionale, parto come sono di ombroso e dispotico reggimento?

Ma, dicesi, la libertà individuale corre gran pericolo! Signori, la libertà dei buoni, degli onesti, vuol essere con ogni mezzo tutelata; ma la libertà dei tristi, o non è libertà, o si ha da frenare perchè non trascorra a danno dell'universale.

Lascierò ora ad altri il combattere le obbiezioni fatte alla legge proposta dal Ministero, per chiamare la vostra attenzione sulle conseguenze dell'adozione delle conclusioni della Commissione, le quali tendono, come sapete, a mutare i provvedimenti di sicurezza pubblica in una semplice legge di sussidio.

E primamente mi sia lecito il dire che io reputo nocivo il sistema che poco per volta si viene adottando in questa Camera di dare alle Commissioni un'ampiezza di potere che in certi casi eccezionali può spettar loro, ma che certo non è nelle loro attribuzioni normali, quella cioè di rifare al tutto un progetto di legge, cambiandone perfino la natura. Mi sarebbe facile il dimostrarlo, ma mi basta per ora averlo accennato come un pericoloso precedente.

Torno alla legge. Comunque si voglia, opportuna o no, efficace o insussistente, buona o cattiva, è fuor di dubbio che essa fu presentata dal Ministero, perchè egli non reputava l'ordine pubblico sufficientemente tutelato dalle altre leggi vigenti, imperocchè sarebbe per lo meno ridicolo il supporre che egli promuova una legge di tal natura per assicurare la particolare sua esistenza. Ora la presentazione dei provvedimenti di sicurezza pubblica segnalando una deficienza di mezzi preventivi nelle mani del governo, se noi li rigettiamo, mentre aumenteremo il male coll'accreocere l'audacia dei faziosi

o dei tristi, noi indeboliremo viemmaggiormente il potere pel effetto del nostro rifiuto. Ora, io vi domando: signori, può esser tale la vostra intenzione? No certamente; si voleva adunque modificare la legge proposta, se riputavasi viziata, ma non mai mutarla in una semplice legge di sussidio, che è quanto rigettarla.

Agli occhi miei l'importanza della legge presentata non è tanto nell'intrinseco suo merito, quanto nel fatto morale della sua adozione. E, ciò dicendo, non intendo menomamente fare una questione ministeriale, io penso al governo e non a coloro che lo dirigono, alle cose e non alle persone.

Il sistema dell'ordine per via della compressione debbe oramai finire, e il sistema dell'ordine per espansione incominciare. Or bene, quest'ultimo sistema non s'appoggia più sulle baionette, ma sulla forza morale del governo. Egli è perchè sono penetrato di questa idea, perchè l'associa all'avvenire della monarchia, che ho preso la parola in questa discussione, e che forse abuso della indulgente attenzione della Camera, imperocchè mi premeva di esprimere il mio vivo desiderio, che da voi si cogliesse, signori, l'opportunità che ci si presenta per dare al governo tutta quella forza morale che gli è necessaria in così difficili momenti. Mi pare infatti, che quando per la prima volta la questione dell'ordine pubblico è messa in campo nella Camera, importi sommamente che le nostre intenzioni a tale proposito appaiano ben chiare e ben precise, e si risponda come conviensi a quella ingiusta accusa straniera che vorrebbe dipinger gli Italiani ardenti di libertà, ma poco amici dell'ordine.

Perciò, a parer mio, dovrebbe da questa discussione chiaramente apparire che la Camera, la quale deve rappresentare in sè tutti gli elementi di ordine e di libertà, che debb'essere la naturale custode dell'universalità dei cittadini, che la Camera, dico, approvò e commendò grandemente la condotta della Milizia nazionale, delle truppe e delle autorità negli ultimi casi di Genova; che vuole ella prima che il buon ordine sia per ogni dove costantemente mantenuto, è lo sia principalmente in questi giorni, in cui il governo ha mestieri di tutte le sue forze contro un altro nemico, il quale dai nostri tumulti si fa più forte, e sapendo che abbiamo a guardarci alle spalle prima di assalir lui, suscitandoci di soppiatto sconcerti, confida nella fortuna delle sue armi, e inferisce ogni giorno più barbaramente.

La Nazione, o signori, ha diritto di chiedere al governo unità di pensieri, fermezza di risoluzioni, senza le quali non vi può essere sicurezza nello Stato, confidenza negli individui: essa ha diritto di richiedere che l'ordine sia mantenuto da un governo che non vacilli nei gravi interessi che gli sono affidati; che non ceda che alle necessità politiche legalmente dimostrate; che sia altrettanto corrico a procacciare il ben essere morale e materiale del popolo, quanto deciso a disprezzare le minacce, a comprimere tutte le sedizioni, qualunque sia la bandiera colla quale si coprano. Ma dal canto suo il governo ha il diritto ed il dovere di chiedere alla nazione tutti i mezzi che gli sono necessari per l'adempimento del suo mandato, e segnatamente quella forza morale che è la maggiore, la più sicura guarentigia dell'ordine. Egli però vuol essere assicurato che il nostro concorso non gli verrà meno, e che se l'indole propria del sistema costituzionale condusse le nostre opinioni a disegnarci in partiti che debbono sindacarsi l'un l'altro, e vicendevolmente illuminarsi, unanimi saranno però sempre le opinioni di questa Camera per cautelare l'ordine pubblico contro qualunque fazione, perchè senz'ordine non c'è la libertà, e la libertà indebolita e minacciata al di dentro pregiudica inevitabilmente quell'altra suprema questione della

Italia, quella, d'innanzi alla quale, tutte le altre dovrebbero tacere; quella che dovrebbe raccogliere in sè tutti gli animi, come tutte le forze della nazione, la questione dell'indipendenza.

Signori, l'ordine pubblico, questa necessità di ogni viver libero, è fatta per noi, per l'Italia, questione di vita o di morte. Noi siamo in faccia ad un nemico forte ed insidioso, ma vi siamo non potentemente uniti come dovremmo di forze e di tendenze, ma sventuratamente scissi in partiti sui mezzi di giungere al comune scopo nostro, epperò deboli ed insufficienti. Questa debolezza o scissura non provenne da altro se non dal rispettarci poco gli ordini stabiliti, dal non mostrarsi contenti delle interne libertà, dall'aver anteposto questa libertà all'indipendenza nazionale ch'esser doveva il supremo, l'unico fine. Questo ha causato le nostre sciagure, le inquietudini nelle città, le oscillazioni, la debolezza dei governi.

Si aggiunga a queste considerazioni, che un popolo non passa tutto ad un tratto dall'assolutismo ad un'ampia libertà politica, senza che la moralità pubblica ne soffra, perchè un tale repentino cambiamento ha per effetti immediati di eccitare soverchiamente le passioni, di togliere prestigio al potere, stabilità alle leggi e di generare in molti animi poco educati e facili al vizio l'idea che il tempo della libertà sia quello di fare quel che altri vuole, e di credersi sottratti all'impero delle leggi, perchè queste vennero migliorate ed estese.

In tale stato di cose ognuno vede che il massimo pericolo della situazione essendo la perturbazione dell'ordine, è quanto urgente, tanto indispensabile il prevenire nuovi tumulti, il porre un termine a quei continui furti che già destano una seria inquietudine nella popolazione. Ora, tale essendo lo scopo della legge proposta dal Ministero, io credo, signori, che noi dobbiamo sancirla, e sancirla ad una fortissima maggioranza, siechè consti al paese che noi tutti concordiamo nella questione dell'ordine pubblico, appunto perchè vogliamo assicurate le interne libertà e l'indipendenza nazionale. Ed in vero, ogni altro procedere mi sembrerebbe pericoloso quando anche sussistessero alcune delle obbiezioni che si fanno alla legge; perocchè non è negando al potere i mezzi di cui abbisogna, e con un tale rifiuto quella forza morale in cui risiede specialmente la sua potenza che noi lo porremo in grado di mantenere illeso l'ordine pubblico, di rialzare il nostro credito e di cogliere arditamente l'opportunità della guerra.

Chi vuole il fine, debbe volere eziandio i mezzi; ora le sorti d'Italia esigono imperiosamente che l'ordine pubblico sia più che mai forte; che tacciano tutte le piccole cause d'agitazione dinanzi alla suprema causa della patria; che il governo a cui è affidato il sacro deposito dell'indipendenza, della gloria, della dignità della nazione, sia fortemente costituito e generalmente rispettato da tutti i cittadini; perchè un governo debole nell'interno non può far rispettare all'estero l'onore nazionale in esso personificato; non può liberamente esercitare le sue forze. In conseguenza poichè abbiamo fede nella nostra causa, poichè vogliamo francamente le nostre istituzioni costituzionali, mi pare, o signori, che nella questione dell'ordine pubblico noi dobbiamo stringerci tutti uniti al governo per rafforzarlo, al fine di controbilanciare così l'ampia libertà di cui felicemente godiamo.

Tale è il voto più ardente ed espresso della nazione (*Grida e rumori dalle gallerie*).

COSTA DI BEAUREGARD si alza vivacemente a protestare contro i rumori della galleria, e dimanda al presidente che la faccia sgombrare all'istante.

MOLTI ALTRI DEPUTATI del centro e della destra sorgono pur essi a protestare contro un tale scandalo.

CAVOUR. Se non c'è libertà di parola è inutile che sediamo su questi banchi. (Gazz. P.)

BERCHET. Si faccia rispettare la Camera.

LANZA. Si rispetti il Parlamento.

COSTA DI BEAUREGARD. S'imponga silenzio.

JACQUEMOUD A. Lasciate un poco correre, non fanno troppo strepito. (Conc.)

NOTTA. (Con veemenza) Per pochi prezzolati!.....

(Gazz. P.)

IL PRESIDENTE. Dovrò mettere in pratica il mezzo da me proposto: sospendere la seduta.

Molte voci. Sì! Sì!

IL PRESIDENTE. Credo che le tribune impareranno a rispettare la Camera (Fattosi silenzio l'oratore ripiglia il suo discorso con maggior forza).

SALMOUR. Tale è il voto più ardente ed espresso della nazione, la quale ha bastantemente dimostrato in Ciambéri, come in Genova di volere francamente la monarchia costituzionale e l'ordine pubblico che ne forma il più saldo appoggio. Checchè dunque si vada dicendo dagli estremi, finchè le nostre istituzioni si manterranno schiette e pure, finchè l'interesse del popolo si anteporrà all'ambizione del principe, finchè si seguirà una via di ragionevole progresso, la monarchia non ha nulla a temere. Protetta dal voto della nazione e da quello de' suoi rappresentanti, lungi dall'indebolire le sue basi, le afforzerà ogni di più, quanto più si verranno ai popoli manifestando per via dell'educazione i nuovi e santi principii del suo libero reggimento.

Ma tuttochè il maggior numero dei cittadini ami la monarchia civile, e siamo pronti a sostenerla con ogni maniera di sacrifici, non abbandoniamoci, o signori, ad una soverchia fidanza, perchè una debole minorità in Italia, non contenta degli ordini presenti, aneli a mutarli; perchè alcuni pochi ingannati turbino la pubblica quiete. Al contrario, io penso che le Camere, il governo, la pubblica opinione debbono più che mai vegliare attentamente. In questi tempi di perturbazioni, di animosità incessanti, di cozzo di opinioni diverse, alcune energiche volontà, prevalendosi di questi contrarii elementi possono giungere a traviare momentaneamente le masse. Bisogna ricordarci quella verità politica ad un tempo e morale che niuno si passiona per la difesa dell'ordine stabilito, laddove si appassiano e passionano altrui coloro che per qualunque causa vogliono abbattere un sistema, un governo. Il mondo è meno vario nelle sue combinazioni di quanto appare, gli stessi effetti sono prodotti dalle stesse cause. La sperienza lo dimostra: che cosa avvenne in febbraio a Parigi? la repubblica vi era riputata impossibile dal maggior numero, e ciò nullameno la Francia è oggi repubblicana.

Pensiamoci bene, non pel timore che un tentativo repubblicano sia per essere fatto, e pur facendosi sia coronato di facile e duraturo successo, ma sibbene per prevenirne l'audace e temeraria impresa.

Per queste considerazioni a fronte de' tumulti occorsi, in faccia ad un nemico insidioso che li fomenta, in presenza dei misfatti e dei continui furti che si vanno moltiplicando ogni giorno, io reputo indispensabile che l'autorità si armi di nuova forza; epperò, rigettando le conclusioni della Commissione, io appoggio col mio voto la legge proposta dal Ministero, e ciò facendo, io mi credo rendere buon servizio alla libertà... (Nuovi rumori nella galleria e nuove reclamazioni nella Camera)... (L'oratore ripiglia con forza) e ciò facendo io credo rendere buon servizio alla libertà, perchè anch'io ne voglio ampia l'applicazione, rispettati tutti i diritti, ma non posso consentire che questa applicazione e questi diritti va-

dano fino a proteggere i malviventi, i facinorosi, i perturbatori che ne sono i pericolosi nemici.

Il mio scopo non è adunque di chiedere pel Ministero poteri eccezionali ed arbitrarii sempre pericolosi, ma anzi di allontanarne per quanto sia possibile la funesta necessità, appoggiando la legge proposta, ed invocando pel governo quella forza morale di cui egli abbisogna per poter efficacemente combattere i nemici dell'Italia e della causa costituzionale. E questa forza voi gliela darete, o signori, io non ne dubito, perocchè in questi sublimi momenti della più nobile, della più grande ansietà d'una nazione, voi tutti comprendete quale sia il vostro alto ed indeclinabile dovere (Segni d'approvazione dal centro e dalla destra).

BASTIAN. Après les éloquentes et sévères paroles que vient de faire entendre mon honorable collègue et amis Jacquemoud, je me bornerai à dire en deux mots mon opinion sur les lois d'exception et sur celle qui nous occupe en ce moment.

De tout temps et en tous lieux les lois d'exception ont été odieuses, dangereuses, hostiles à la liberté; elles portent avec elles le cachet de la réprobation. Aussi, j'engage la Chambre à ne les accepter qu'avec une excessive circonspection, ou plutôt à ne pas les accueillir du tout. L'expérience du passé, dont nous avons presque tous été plus ou moins victimes, doit nous tenir en garde pour l'avenir. En effet, sous le régime du bon plaisir (Dieu nous préserve de son retour), il existait une foule de ces lois de circonstance qui au moyen de leur élasticité et du système d'interprétation, allaient à tous les cas; à peine connues, elles étaient oubliées, enfouies, on les croyait tombées en désuétude, mais elles n'étaient que mises en réserve; on les exhumaient pour en frapper un honnête citoyen, sur la tête duquel elles tombaient inopinément comme une tuile, et pourquoi? Messieurs, oserai-je vous le dire... Il était entaché de libéralisme, avait l'échine peu souple vis-à-vis de l'autorité, oubliait qu'il vivait un jour de vendredi, de fête ou de dimanche, et quelque fois même, s'il se taillait la barbe de telle ou de telle manière; tous ces faits, sans doute fort graves, menaçaient la sûreté publique et méritaient bien l'application d'une de ces bonnes lois d'amour dont on veut nous gratifier de nouveau.

Pour mon compte, je les ai en horreur, parce que derrière leur provocation j'aperçois toujours une intention d'atteinte à nos libertés; s'il est vrai qu'une première loi porte atteinte à nos libertés, une deuxième, troisième nous les arracheront successivement une à une; l'édifice croulera, et nos institutions tomberont en lambeaux.

J'arrive à la loi dont il est question. Le Ministère a retiré sa première loi, il a bien fait; à mon avis il aurait mieux fait encore de n'en pas proposer une seconde. Il a retiré la première parce qu'elle était injurieuse, imprudente, impolitique; la seconde détruit-elle les justes reproches adressés à cette première? Nos, messieurs, loin de là. Sous prétexte d'atténuer, de faire disparaître ce qu'il y avait d'offensant pour les Italiens, et pour leur dorer la pilule, elle englobe tous les citoyens; convenez qu'on a fait une arme à deux tranchants, et que c'est, pardonnez-moi l'expression, un véritable soufflet à deux coups que vous trouverez bon que je veuille écarter.

Je vote donc pour les conclusions de la Commission, adressant indistinctement des éloges à tous ses membres que je ne saurais isoler les uns des autres.

BARBAVARA G. Il signor ministro dell'interno nel suo discorso in appoggio del progetto di legge di pubblica sicurezza, con generose parole ci espose la nudità virtuosa, la povertà incolpabile ch'ei riconosceva ed ammirava in moltissimi

italiani delle provincie unite, che addusse fra noi l'amore dell'indipendenza italiana e l'invasione fatta dallo straniero del territorio nativo. Se io debbo lodare nel discorso ministeriale tale generoso pensiero, desiderio pur mio sarebbe di ringraziare il signor ministro, se tanti generosi sentimenti fossero la base del progetto di legge, e gli avrei innalzato voci di altissimo ben meritato applauso pria d'ora, se pria d'ora gl'italiani fossero stati soccorsi, se ai pensieri generosi avessero pria d'ora corrisposto effetti reali, ed alle parole i fatti. Ma, poichè nulla si è fatto e resta il da farsi, quattro sono i partiti che può prendere la Camera. Il primo è far legge di pubblica sicurezza, e incidentalmente provvedere al soccorso, e questo è il progetto ministeriale; il secondo, far legge di soccorso e incidentalmente provvedere alla sicurezza col fissare il domicilio agl'italiani, e questo è il progetto della Commissione; il terzo è far una legge di *franca beneficenza*, come rinviarsi nelle considerazioni della Commissione; il quarto, far legge di sola polizia.

Signori, con mio dispiacere, non posso assentire nè al primo, nè al secondo progetto che uniscono una legge di sicurezza con quella di soccorso. Una legge di beneficenza debb'essere franca, sciolta, liberale. Una legge di polizia debb'essere sospettosa, minuta, violenta. La prima è pietoso favore e conforto di sciagure; la seconda, prevenzione e repressione di delitti. Io non potrei, permettete che lo dica, io non potrei unirle, e restando le altre due di soccorso, cioè, e di pubblica sicurezza, dico che quella di soccorso è prima nell'ordine, più generosa nel concetto, più doverosa nelle circostanze, più urgente nella pratica esecuzione. E in verità la condizione dell'esule è dura, e se gli manca il pane, come è ammesso dal progetto del signor ministro, s'egli è ozioso e vagabondo in traccia di questo pane, egli è povero e nudo per un fine tanto sacro, e con esempio di tanta virtù cittadina e nazionale che ognuno deve ora lodare, e al caso proporsi ad imitare.

L'italiano, o signori, delle provincie unite che è tra noi, è l'indipendenza italiana, è la libertà italiana d'ogni parte della nostra penisola augusta che fugge dai paesi occupati da forza straniera in questa parte d'Italia, in quest' eletta contrada, e qui concentrata, attende paziente e supplice, e prega favorevoli decreti dalla Provvidenza divina ed umana. Non è dunque solo sentimento di umanità, come sarebbe quello verso esuli di estere nazioni. È sentimento di giustizia, e di giustizia italiana quello, o signori, che deve scrivere con generose parole la legge di soccorso agl'italiani delle provincie unite che tra noi addusse, a noi congiunse di domicilio l'intelligenza dei loro e nostri destini, il volere della loro e nostra nazionalità, e per amore di questa, sull'altare della libertà sacrificarono domicilio, patria, sostanze, ogni cara consuetudine, tutto. È adunque la vostra giustizia che agisce, è adunque il vostro dovere che si adempie nell'atto che porgete con mano pietosa una sussistenza all'esule, e primo certamente sarà nell'ordine, poichè più urgente è questo dovere, a cui, scusatemi il dirlo, si è finora capitalmente mancato, che quello della pubblica sicurezza, cui già provvede prevenendo la polizia, e castigando la giustizia penale. Sia adunque la legge che votate, legge franca di beneficenza, di soccorso nazionale, atto di giustizia, e come legge tanto augusta, sia libera d'ogni ombra, scavra da sospetto, indipendente da condizione, o sia quanto meno prima nell'ordine perchè più generosa nel concetto, più doverosa nelle circostanze, più urgente e necessaria nella pratica esecuzione. Per questi motivi io voto onde la legge di soccorso non sia adombrata da quella di pubblica sicurezza, che, nel caso attuale, non credo necessaria, e se lo è, deve essere

certamente distinta da quella, ed eseguita in modo da non mai precederla e tanto meno dominarla.

FOIS. Signori, la legge di pubblica sicurezza che, modificata, viene alla precedente surrogata dal Ministero, mi ha suscitato vari dubbi di non lieve importanza, quali voi risolverete meglio colla preponderanza del vostro giudizio.

Dopochè il generoso nostro Sovrano, il solo impulso di suo magnanimo cuore seguendo, ci volle a libertà richiamare, e l'ammirabile esempio due umanissimi italiani principi seguirono, noi chiamammo bentosto nostri fratelli tutti gl'individui che ebbero la fortuna singolare di vivere sotto tali principi. La fraternità fu d'allora un fatto, e tale meco la riputarono tutti coloro che di scrutare non si curavano, fidenti, il cuore dei falsi plaudenti. Ma non appena fecesi tale sperimento, conobbero ben tosto che il fatto tornava innanzi essi una parola come era per l'innanzi. Sì, la fraternità tornò una parola, ed io temo, che la nostra libertà non torni presto anch'essa una parola se noi continueremo ad essere divergenti nel buon sentire. Imperocchè non può esservi nè libertà, nè fratellanza dove esiste divergenza di sentimenti, d'interessi e di passioni. Or noi siamo indubitamente in questo stato, e ognuno lo vede. Voi mentite o esagerate, mi rinfaccierà qualche accigliato Aristarco. Ma io m'appello ai fatti, che non possono nè tradire, nè a lungo occultarci. Si esaminino questi coll'imparzialità dell'uomo retto e da spirito di parte non contaminato, e poi si dica se menzogna esci dai miei labbri. I fatti comprovano pur troppo questa rattristante verità, quale oggi celare è grave colpa. So che parlare così schietto in questo augusto recinto sacro alla libertà e al cospetto d'un popolo, che ne è persuaso, non incontra la generale approvazione: ma, se così fatto parlare è la mia coscienza e verosimilmente di molti di quelli che m'ascoltano, io commetterei grave peccato alla mia coscienza imponendo silenzio. Io ho detto sempre la verità, e lasciai il proteismo a chi sapeva usarne.

La libertà e la fratellanza sembrano tornare, lo ripeto, una parola, non perchè vacilli o manchi l'aito che l'anima e deve conservarla, ma perchè l'egoismo che la vide di mal occhio nascere, teme le conseguenze della sua virilità. Ed a questo turpe egoismo è dovuto il lungo servaggio, cui Italia sottostette, e Dio non voglia che i pochi mesi di libertà che godiamo, non siano i lucidi intervalli del furore. L'egoismo compierà l'opera sua, se gli si lascia tempo di nuovamente fortificarsi. Ci spaventi l'esempio di Radezky. Noi potevamo vincerlo facilmente e annientarlo anzi quando era debole. Gli lasciammo l'agio di rafforzarsi e trionfò dei suoi vincitori. Gli esempi servivano una volta per illuminare. Ma noi ripetiamo il fatto di Didone per disperato amore trafittasi. « *Quaesivit coelo lucem, ingemitque repertam.* » Cercavamo la luce ed ebbimo dispiacere di averla trovata. Tanto sono oggi cambiati i costumi:

Vi sono alcuni, ai quali il rinascere egoismo ne impone. Ne imporrebbe anche a me, se la natura mi avesse dato un cuore della stessa tempra. E veramente a consultare l'apparenza, questa ci dimostra la libertà, l'indipendenza, la fraternità italiana in pericolo. A me però è conforto e speranza da una parte il patriottismo che conservasi illibato ed energico nel cuore di molti di noi e quel carattere positivo, che sommamente li onora, e di cui diedero la più luminosa prova, e dall'altra lo squisito buon senso dell'intera Camera, che, penetrata della sua dignità e maestà, e fedele alla sua missione saprà e vorrà la convenienza e i personali riguardi al vano veramente singolare e alla gloria di essersi in seno a lei eretta la prima cattedra della libertà in Italia.

Se non dico, signori, nè presumo neppure che alcuno di

quanti onorano questo augusto consesso, in cui raccolto ammiro il fiore della nazionale sapienza, sia cotanto di se stesso dimentico, e di quanto deve alla patria, che senta diversamente e alla confidenza non corrisponda dei suoi committenti: solo mi si rende perplesso il considerare che facilmente difetasi nell'imparzialità che è l'elemento principale d'ogni corpo deliberante. Dipenderà ciò forse dal modo che ciascuno ha di vedere le cose cadenti in deliberazione, non da effettiva rinnegazione de' proclamati principii. Forse ai dissenzienti parrà strana e dal retto sentire aberrante la contraria opinione che respingono. Gli errori dell'intelletto non sono imputabili; ma quando si vede che si respingono, e sistematicamente, proposizioni che hanno con sè l'evidenza, potremo noi scusare tali dissenzienti? Seuseralli Dio?

Dal momento che, accettando il nostro mandato e penetrando in questo luogo sacro alla patria abbiamo avuta l'unione a deputati, noi abbiamo assunta, per così esprimermi, un'altra natura, di cui non possiamo spogliarci che il mandato dimettendo. Questa natura è lo Statuto che dobbiamo religiosamente custodire e difendere da ogni attacco. Or adempiamo noi a questo dover sacro permettendo che lo Statuto rimanga indifeso quando viene attaccato? Questo Statuto io vidi più volte attaccato, ma da pochi soltanto difeso. E attaccato viene anche oggi col progetto di legge che si presenta dal Ministero, e di cui non apparisce il bisogno. Imperocchè, dopo quanto ne prescrive il Codice penale, abbiamo altra più misurata legge proposta dal ministero Sclopis sotto l'11 precorsoluglio. Laonde seguendo a questi passi, ci attiriamo il rimprovero che Cicerone faceva giustamente al governo di Roma, che, prima dai delitti, ora dalle leggi siamo travagliati (*ante hac flagitiis, nunc legibus laboramus*). L'ammucchiare leggi sopra leggi è rovesciare la legislazione e renderla per lo meno incerta e precaria, e fa sospettare che ciò facciasi con altre mire. Io sono lontano dal presumere sin anche che il Ministero nel progettare questa che si discute, non abbia avuto per iscopo se non il pubblico bene, nè animo d'infrangere lo Statuto. Ma siccome l'infrazione sta nel fatto, la sua buona intenzione non fa che il fatto non esista, e quindi la materiale infrazione dello Statuto che dobbiamo religiosamente custodire e osservare come unica salvaguardia delle nostre istituzioni.

Non appena il Ministero ebbe sentore che la sua prima legge, quella delli 50 precorso ottobre, fu da una parte giudicata odiosa a coloro che chiama *nostri fratelli delle provincie unite allo Stato*, e dall'altra *insufficiente allo scopo cui si voleva provvedere*, la medesima ritirando, vi sostitui l'altra in discorso. Questa confessione che sembra ingenua, almeno in apparenza, se altro no, dimostra la precipitanza che la provocò. Ma le leggi non si devono improvvisare; esse si devono preparare con maturità di consiglio, onde non rendansi per insufficienza o inopportunità illusorie, e diano luogo ad altre che non servano che a moltiplicarne il numero e far la sorte degli stampatori.

Ma chechè ne dica il Ministero, i *fratelli nostri* sono lo scopo principale anche della legge surrogata; quei fratelli, a pro dei quali femmo e siamo disposti a fare i possibili sacrifici. Approvando perciò noi questa legge, distruggiamo l'opera delle nostre mani, c'imbrogliamo in un'incestrabile e poco dicevole contraddizione con noi medesimi, e facciamo pensare essere una vera maschera la generosità che loro usiamo, e ne è già preoccupato il giudizio. Se vogliamo essere coerenti agli adottati principii e fedeli ai contratti impegni, dobbiamo accordare vera, leale, generosa, svincolata ospitalità e protezione a quanti avversa fortuna, interesse o il capriccio stesso mena alle nostre contrade in un'epoca, in cui maggiore è lo

sviluppo delle sociali e morali virtù, e più sentita la necessità del ravvicinamento degli uomini tutti, non che di quelli, coi quali comuni abbiamo l'origine, le simpatie, gl'infortunii e le tendenze, specialmente poi quelli che, più d'appresso vicini, vollero per atto di libera scelta associarsi ai nostri destini per formare una sola famiglia sotto il primo, sotto il vero Principe italiano che, pel suo eroismo, per la sua distinta benemeranza, ne aveva acquisito il diritto.

A questi nuovi fratelli, per gratitudine, anzi per atto di rigorosa giustizia, dobbiamo usare tutte le agevolezze possibili, e lasciare libero l'esercizio dei diritti della comunione, quali non possiamo loro più togliere, nè vincolare, o restringere che nel solo caso di flagrante o legalmente giustificato abuso, non mai per ragione di diffidenza ispirata dall'artificio di vili sicofanti, di gelosi municipalisti o sordidi avari. Anche l'uomo il più virtuoso, che sia dalla fortuna abbandonato o perseguitato, ha talora, per colmo di tormento, la disgrazia di comparire di carattere diverso, e d'ordinario sospetto nel luogo ove il suo fatal destino lo spinse, ed in cui la sua virtù o non ha testimonii, o non può spiegarsi, ed egli non può mettere a profitto le forze intellettuali o industriali, che un dì e altrove gli procacciavano i mezzi d'onesta sussistenza. Il nudo vagare non è fatto d'animadversione meritevole, come meritevole non è nemmeno, in mio senso, il conversare con vagabondi quando non si partecipa ai vizi loro. Una tale conversazione è naturale in coloro, che la stessa causa o l'accidente ancora conduce in paese straniero, ove han fatte poche o nessuna conoscenza, con cui passare il tempo e onestamente scambiare le parole. Laonde deesi andar ben adagio nel giudicare del moral carattere degli stranieri, sulla cui vita anteriore non abbiamo notizie certe, e l'attuale non presenta ragioni sufficienti per diffidarne.

Con questi accenti, io non pretendo che si debba ostinatamente chiudere gli occhi su tutti i forestieri che implorano da noi ospitalità; imperocchè, rari un tempo, sono ai tempi nostri numerosi e forse più scaltri i Sinoni. Ma altro è prudentemente sopravvegliarli, altro a severa arbitraria censura assoggettarli, per ciò solo che sono stranieri e danno libero sfogo ai proprii sentimenti. Questo sfogo, un dì delitto di lesa maestà, cessò d'avere carattere di delitto dacchè, abolite dalla magnanima clemenza e sana politica di Tito le Voconie e Giulie leggi, fu a tutti con quella del pensiero la libertà restituita della parola. Il nostro Statuto ha adottata la legge salutare di Tito. Vorremmo richiamare in tempi di fiorente libertà le leggi Voconie e Giulie? Li spaventi il caso di Danton, riferito ieri dall'eloquentissimo Brofferio.

La tolleranza consigliata dalla sana morale è dallo stesso Dio comandata, i cui comandi sono anche i divini consigli. Accogliete, diceva Dio agli Ebrei, amorevolmente i forestieri; ricordatevi che forestieri eravate anche voi in Egitto.

Egli è vero, dice Filangeri, che il governo ha il diritto di conservarsi; ma aver deve quello di prenderne i mezzi. Questi mezzi sono le leggi garanti dell'ordine stabilito. Noi abbiamo questi mezzi. Essi sono consegnati nel Codice penale con sapientissimo accorgimento redatto, largo piuttosto, che ristretto di misure coercitive e preventive, ed abbiamo pure un metodo giudiziario in perfetta correlazione. Quando havvi un codice, che a tutti provvede i disordinati effetti con giusta misura, l'estenderlo, ampliarlo, restringerlo con leggi parziarie è non solo dimostrare la sua insufficienza a promuovere il bene, ma interamente screditarlo presso il pubblico. Ora io dico, o questi, che oggi non possono, dopo l'unione ai nostri Stati, forestieri chiamarsi che in quanto non sono nè originarii, nè domiciliati nel paese in cui si trovano,

e meglio connazionali, hanno o no delinquito. Nel primo caso, si proceda contro essi col metodo prescritto dal Codice; nel secondo, si lascino tranquillamente sfogare il giusto loro dolore, e versare lagrime amare sulla loro Gerusalemme, nè mai si esacerbino le profonde loro piaghe con improvvise misure politiche.

Riflettiamo, Signori, che l'adottare oggi leggi eccezionali, e per cui evitare, fu saviamente redatto il Codice che ne regge sempre, è restaurare la politica inquisizione, contro la quale si declamò a lungo, e restituire alla medesima più pulite e taglienti le armi che gli abbiamo tolte; è uno scavo che si fa al trono dello Statuto, non tanto oggi da non pochi vagheggiato.

Questo Statuto ha in termini positivi e imperiosi proclamata l'individuale libertà. La libertà è incompatibile col proposto progetto di legge. Questa è dunque contraria allo Statuto se vincola la libertà ch'esso accorda; è contraria alla legge d'unificazione della Lombardia se illegalmente e per motivi non legittimi, a severa arbitraria censura ne assoggetta i cittadini, o duramente li respinge dalla terra fraterna.

Riassumendo quindi le già dette cose, conchiudo: 1.° Che essendovi un Codice penale, che a tutte ampiamente provvede le delittuose evenienze, non deesi fuori di esso usare di repressione in odio di chicchessia neppure in via preventiva; 2.° Che avendo la Camera riconosciuta già la necessità non che l'importanza di togliersi alla polizia il potere, che l'antieriore governo le aveva accordato, non deve essa oggi permettere che la medesima lo riprenda in pregiudizio delle nostre libere istituzioni; 3.° E per conseguenza, che non è adottabile la legge che si ripropone, perchè tende a questo scopo e contro la lombarda concittadinanza. Voto quindi per la non adozione di questa legge, salve le modificazioni della Commissione, nelle quali pienamente concorro.

BRIGNONE. Eloquenti e generose parole pronunziarono i precedenti oratori che combatterono la legge di sicurezza proposta dal ministro, ed appoggiarono invece le conclusioni della Commissione, la quale ne fece una semplice disposizione di beneficenza.

Ma io tengo che parole non meno calde di amor patrio abbia pronunziate l'oratore che propugnò la legge come fu proposta.

La libertà, o Signori, siccome già fu osservato, risiede principalmente nell'ordine. La libertà bisogna che sia per parte di tutti verso tutti, altrimenti da un idolo adorabile, qual è per se stessa, diventa una mostruosità peggiore d'ogni tirannia.

Si disse che si stimerebbe cattiva quella legge per cui un solo cittadino onesto dovesse essere molestato. A ciò io non credo che tenda la proposta legge. Credo invece che tenda a distinguere i buoni dai cattivi per non includere quelli con questi, a conoscere i veri tristi, non già considerati politicamente, chè non ne è qui il caso, ma considerati socialmente e civilmente; e dico poi alla mia volta che pochi malviventi bastano per torre la libertà a molti cittadini onesti, i quali nelle loro libere azioni ad ogni momento sono tiranneggiati dalla paura o dalla realtà delle concussioni di quelli.

Io protesto che non intendo parlare esclusivamente delle persone non facienti parte degli antichi Stati del Piemonte, e che in questi ora si possono trovare; protesto la più gran simpatia e la più grande tenerezza d'affetto per gl'infelici ed onorati esuli nostri fratelli, e mi dichiaro disposto a secondare ed appoggiar sempre col mio voto il compimento di quei destini che devono a noi unirli di fatto, come sono

uniti di diritto. Parlo in genere dei malviventi tutti, dei Piemontesi come di altri, che sotto qualsiasi nome conturbino la società, i quali sono pur troppo in numero, siccome a tutti è noto. Questa verità è stata messa in dubbio, ma i fatti parlano abbastanza. Dico che se ogni società, ogni stato abbisogna d'ordine e di sicurezza interna, che è ciò che forma la sua vera forza, più d'ogni altro ne abbisogna questa nostra patria, chiamata a sopportare tante maniere di sacrifici nella generosa intrapresa che si assunse di rendere indipendente l'Italia. Noi non abbisogniamo che i nemici veri ed antichi delle nostre libertà e dell'indipendenza italiana, che quelli che sono per esse freddi ed indifferenti, che quelli altri già pur troppo numerosi che vi si sono resi avversari per le improntitudini d'una libertà nuova, imperita, epperò sovente mal intesa, possano trovar un motivo di screditare ovvero di avversare maggiormente le nostre istituzioni nella mancanza di sicurezza interna, sia rapporto alle persone, sia rapporto alle sostanze, e dire malignamente: *Ecco i frutti della libertà.*

Si disse che la proposta legge di sicurezza pubblica ebbe origine dai casi di Genova, e questi da che il Ministero non rassegnò il potere in seguito a dimostrazioni fatte in quella città contro la sua politica. Io non prendo qui ad esaminare, a condannare od assolvere la politica ministeriale, ma solo prego la Camera di osservare a quali conseguenze condurrebbe la debolezza d'un Governo, il quale, perchè si grida dalla strada: *Abbasso il Ministero*, si dismettesse.

Dio voglia che il troppo bollire delle persone che si credono le più amanti, anzi le sole amanti di libertà, non giunga a spegnere quel fuoco di cui tanto si mostrano gelose, a forza di smuoverlo. Ciò non dico per il solo Piemonte, ma anche per altre parti d'Italia. La Francia corse essa pure non ha guari questo pericolo, ma si avvide per tempo del suo errore, ed ora incomincia a godere di vera libertà. Ho toccato della libertà della Francia attuale per escludere il dubbio che io creda esistervi un grado di libertà troppo inoltrato. No, o Signori, io non temo nessun eccesso di libertà vera; temo lo spostamento di quei cardini principali sopra cui poggia la società, ed il cui solo traballare basta a sconvolgere la società intera. Uno di quei cardini io stimo essere l'ordine, non l'ordine famoso che lo Czar si vantava d'aver ristabilito a Varsavia, non l'ordine che ora regna a Vienna, ma l'ordine vero dei popoli veramente liberi.

A mio parere, la Commissione ha erroneamente compito il suo mandato, e non riconosciuti abbastanza il bisogno e lo stato del nostro paese. Io opino dunque che si debbano rigettare le sue conclusioni.

Non conchiudo tuttavia per l'adozione pura e semplice della legge qual fu proposta, chè è forse bisognosa di modificazioni, non già perchè io tema che se ne possa fare l'abuso stato indicato, perchè la comminatoria generale si riferisce al solo adempimento d'un articolo di legge penale, di cui non altri deve conoscere che l'autorità giudiziaria competente, ma per altri motivi che addurrò.

Una legge di polizia, o, come si voglia dire, di pubblica sicurezza, la quale concili una vera efficacia con il minore incomodo dei buoni cittadini, è malagevole a comporsi, ed io non faccio rimprovero al Governo se tale forse non riuscì appieno quella da esso proposta.

Io bramerei che per coloro dei cittadini degli antichi Stati, i quali sono in grado di procurarsi dall'autorità locale di pubblica sicurezza un attestato che essi si trovano in condizione di poter dimorare ovunque nell'interno, senza pericolo o probabilità che incorrano in attentati contro la società, nes-

sun obbligo fosse imposto, salva l'osservanza delle leggi, onde non incagliare il commercio e la libertà delle persone, dall'effetto della cui sciolta volontà non può derivare alcun male alla società.

Bramerei che questa facilità si trovasse pur modo d'estendere ai forestieri, i quali, muniti di documenti abbastanza accertanti, si recano o dimorano in questi Stati; vorrei per quelli e questi soppressa l'obbligazione di rivelare e provare i loro mezzi di sussistenza, tuttavolta che da attestati rilasciati dall'autorità locale del loro domicilio risulti che non sono nel bisogno di ricorrere a mali atti per vivere. E quanto poi agl'infelici nostri fratelli delle provincie unite, per mitigare le disposizioni proposte dal Ministero, bramerei che si cercasse modo di soccorrere quelli che si facessero conoscere per persone probe da alcuni dei distinti e benemeriti personaggi di quelle provincie, qui ora dimoranti, lasciandoli per un qualche breve tempo, da prescrivere, individualmente ove loro aggrada, ed anche nei maggiori centri di popolazione, onde avessero campo a procurarsi del lavoro (il quale, massimamente nella stagione invernale, ivi per lo più solo si trova) prima di dirigerli ai proposti depositi. L'ozio è il più cattivo dei vizi, perchè altri ne genera. Consumare senza produrre è il peggior dei danni, considerato sia rapporto all'individuo, sia rapporto alla società.

Bramerei perciò che a questo estremo sol si venisse quando ogni altro mezzo sia impossibile. Un comitato di personaggi lombardi potrebbe aiutare il Governo in questa bisogna, ed esimere anche sotto la sua responsabilità dalla dichiarazione e comprovazione dei mezzi di sussistenza quelle persone per cui non fosse assolutamente il caso di discendere a questi particolari. Questo comitato o comitati comporrebbero così in certo modo per gli Italiani delle provincie unite le attribuzioni delle autorità locali rispetto ai cittadini degli antichi Stati.

Dominato da tutte queste osservazioni, e non parendomi che le modificazioni da me credute opportune si possano introdurre per via di emendamenti, guidato pure dall'osservazione emessa dalla Commissione, che un'altra legge di pubblica sicurezza, cioè di repressione contro gli oziosi e vagabondi, esiste ancora da discutersi, presentata dal Ministero che era al potere in luglio scorso, io faccio la seguente proposizione:

» La Camera, ritenuto che la Commissione avrebbe tolta alla proposta legge tutta l'efficacia di pubblica sicurezza, della quale tuttavia la necessità è riconosciuta;

» Ritenuto che si potrebbe forse meglio conciliare l'efficacia della legge con la libertà dei cittadini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvizienza; incarica la Commissione di riformare le sue conclusioni facendosi carico delle emesse osservazioni, ed anche dell'altra legge di polizia rimasta a discutersi, per formarne, occorrendo, una sola legge. »

BOTTONE. Signori, il Ministero ci aveva in prima proposto una vera legge eccezionale. Esso si avvedeva del proprio errore, e ritirava tosto quella legge per proporne una nuova, che credette immune da' difetti che alla prima si rimproveravano. Il presente progetto di legge per verità non può più riguardarsi siccome una disposizione eccezionale, poichè esso riflette tutti i cittadini dello Stato, ed anche i forestieri che fra noi hanno dimora. E, sotto questo aspetto, non v'ha dubbio che stafia sia la legge migliorata.

Ma il miglioramento introdotto è più apparente che reale, poichè le odiose ed antiliberali misure, che prima proponevansi contro ad una sola parte di cittadini, vengono in ora proposte contro tutti i cittadini indistintamente, ed an-

che contro i forestieri. Il male quindi sarebbe dalla nuova proposta ampliato, anzichè diminuito. Per essa, innocenti e pacifici cittadini verrebbero astretti a scegliere un domicilio, ed a giustificare per documenti o per dichiarazione di persona nota all'autorità, i mezzi della loro sussistenza, e, non uniformandosi a tali prescrizioni, sarebbero loro comminate le sanzioni stabilite dall'articolo 452 del Codice penale.

Signori, io ho sempre mai creduto che le sanzioni penali dirette fossero a punire i reati, e credo che ognuno di voi coincida nella mia credenza.

Ora, se ciò è, io punto non dubito che la legge proposta non debba essere da questa Camera respinta, di essa nullo serbando, tranne quanto si riferisce alla beneficenza.

E di fatti, di qual reato è egli colpevole colui che, affidato all'articolo 26 del nostro Statuto, che consacra la libertà individuale, ricusa di scegliere e fissare il proprio domicilio? . . . Di quale reato è egli colpevole colui che non vuole o non può giustificare di avere mezzi sufficienti per provvedere al proprio sostentamento? Dunque basterà egli che un'azione sia dichiarata colpevole, perchè tale diventi? Ora come mai potremo noi, senza conculcare ogni principio di giustizia, dichiarare passibili di tre a sei mesi di carcere le persone di cui discorriamo? . . .

Signori, liberati e sciolti non ha guari dalle vessazioni della polizia e dalle catene del servaggio, badiamo a non riprodurle, a non ripristinarle. Anzichè adottare le misure proposte nell'articolo 2 del progetto di legge, studiamoci piuttosto di mitigare il rigore delle vigenti leggi, le quali si risentono pur troppo dell'influenza de' luttuosi tempi in che furon formate. Il signor ministro degl'interni, da quanto appare, fu mosso ad ideare la presente legge per tema che i molti esuli, che fra noi si ricoverarono, trascorrere possano ad atti tendenti a turbare la pubblica quiete. Ma onde mai una tale temenza? . . . I casi di Genova sono poi all'in tutto ed unicamente imputabili agli esuli che colà si ritrovano? . . . E quando anche il fossero, sono poi essi di un carattere tanto grave da meritare la creazione di una legge speciale, che in un modo così flagrante offende i sacri diritti dell'ospitalità? . . . d'una legge che deturpa la beneficenza stessa col sottoporre al confine coloro che la invocano? . . .

Una simile misura non è certo cosa nuova, ed io ben mi ricordo che dopo di aver militato nell'anno 1823 sotto il vessillo costituzionale di Spagna, il governo di un Borbone me ne faceva l'applicazione, intimandomi di dovermi tosto trasferire ad Alenzone in Normandia, ove era un deposito di persone sospette, ovvero sia di dovere, entro breve spazio, uscire dai termini di Francia.

Ora, signori, sapete quale fu la mia risposta? . . . Io non esitai punto a dichiarare che a niun patto avrei consentito alla rilegazione propostami, e chiesi in quel punto che vidimato mi fosse il passaporto per Tripoli, Tunisi od Algeri, volendo con ciò dimostrare che, sebbene sventurato, io teneva tuttavia in pregio la umana dignità, e che alla indegna proposta fattami, il consorzio de' barbari io preferiva (*Applausi*).

Ma la inospitale proferta era a me e ad altri miei compagni di sventura fatta da un Governo notoriamente avverso ai principii di libertà, da un Governo straniero, da un Governo ostile. Qui invece la obbrobriosa proposta verrebbe fatta da un Governo liberale e amico a cittadini per la maggior parte benemeriti della patria, i quali dalla fortuna delle armi vennero astretti ad esulare dalle loro terre.

Resta adunque, a parer mio, che questa onoranda assemblea ritenga solo della legge, che ne occupa, quella parte che riflette il giornaliero sussidio da accordarsi ai miseri

nostri fratelli, fra noi sospinti dalla straniera iniquità e prepotenza.

Del resto io non veggio la necessità, che dal Ministero s'invoca, onde giustificare la misura propostaci, e, siccome contraria ai principii di giustizia e di umanità, aderisco pienamente alla deliberazione della Commissione, ed in un con essa respingo gli straordinari rigori proposti.

Signori ministri, volete veramente veder cessati i disordini che quà e colà pullulare si veggono? Compilate i giusti voti dei popoli, calcate francamente le vie democratiche, lacerate quel mistico velo con cui adombrate le opere vostre, dichiarate e giurate con noi di volere assolutamente libera ed indipendente l'italica nazione, e voi vedrete ad un tratto cessare quell'ansietà, quel malcontento, quell'agitazione che turbare minacciano del continuo l'ordine pubblico: e vedrete le popolazioni nostre ricomporsi in calma, come i flutti dell'oceano allorchè cessa il soffio aquilonare.

Questa, o signori, questa è la miglior legge di sicurezza pubblica che dar possiate alla nazione.

IOSTI. Quando io medito sulle peripezie del nostro dramma politico, che altri con forse più di ragione dice commedia, non posso dimenticarmi una interpellanza che uno dei più preclari ingegni, che onorano la nostra università, mi faceva allorchè i nostri animi italiani trepidavano sull'esito della legge della unione lombarda. E mi diceva quell'esimio: Conoscete voi nella storia un fatto di due genti, pari di forza e di pretese, che abbiano volontariamente rinunciato alla loro autonomia per crearne una terza di comun accordo? No! ebbene io tremo a tutte le prime novità. Ed io più di voi, perchè non credo a questi progressi umanitarii della massa; ma quando gli estesi commerci, l'aumentata ricchezza, una comune letteratura sviluppa nelle menti, più use a generalizzare, un bisogno di più esteso mercato e di famigliari rapporti, mi sembra, se non naturale, possibile l'idea di nazionalità fra genti politicamente e storicamente divise, purchè ad una di queste conceda Iddio tale sapienza governativa che sappia addolcire le asperità del contatto, contare i piccoli interessi offesi, attutare le piccole pretese, i vecchi pregiudizi ereditari, e con prudenza e celebrità organizzare il nuovo regno, dove ben presto tutti gl'interessi materiali e morali, tutte le classi, le città e le campagne si trovassero avvantaggiate e contente nell'ampliata famiglia.

E certo, se tanta sapienza non potevasi sperare dal popolo lombardo, da 50 anni disuso alle faccende di governo, bene sperare si poteva dal Piemonte, avente da secoli una organizzazione propria di governo, del quale, se non la grandiosità, nota ne era la scaltrezza. Ma Iddio tanto non concesse al Piemonte: e qui mi perdonino i signori ministri passati e presenti. Anzi che impone colla superiorità dei mezzi, del sapere e della energia alle meschine contrarietà, dissimulare le indiscrezioni della stampa e della nuova libertà di parola, disprezzare i deboli partiti, e procurare a tutti la vera, la sola risposta, la rapida effettuazione del reale affrancamento col mezzo della vittoria, soffocare i vili affetti della antica ruggine col pronto e gagliardo sviluppo del nuovo e più nobili affezioni dei nuovi principii, lascio svilupparsi tutti i malumori delle nostre debolezze municipali, dell'orgoglio di parti che la politica più esperta del nemico sapeva fomentare; sì che, alienati gli spiriti, corrotto, demoralizzato l'esercito, noi ebbimo quell'infelice risultato che tutti sappiamo; una fuga inaudita, gl'incendi di Milano, l'infame sua capitolazione, e il più vergognoso armistizio che dura indefinito da 3 mesi. E valga il vero, se nostra missione fosse di servire agl'interessi dello straniero, di rendere impossibile la fusione con noi di

altra gente italiana, io non so se meglio avremmo potuto adoperarci.

Ma il Cielo che, sembra, ci vuole nostro malgrado uniti, che vuole che l'Italia sia, e ha pietà della nostra ignoranza, non si stancava mai di offrirci occasioni da riparare agli errori commessi, e ne offerse quella grande, veramente nobile e numerosa emigrazione di quasi tre mila lombardi, colla quale oltre molti elementi per la riscossa, i mezzi di riparare agli errori di una funesta politica, smentire le calunnie pur troppo autorizzate da inesplicabili avvenimenti, e riunire di nuovo gli animi esacerbati col mezzo d'una nobile e grande carità cittadina.

Oh! che non potevate allora, o ministri, che in quel torno assumevate il potere! Che non potevate pel nostro onore, per l'Italia, pel principe, se, senza essere uomini di miracoli, aveste professato una politica generosa, sinceramente italiana, assennata, da veder a colpo d'occhio (e ciò devono i ministri anche non miracolosi) l'utile che si poteva ritrarre alla nostra causa da una circostanza funesta.

Perchè non avete voi inaugurato il nuovo vostro potere con un appello alla carità piemontese; perchè in nome del Governo non avete voi dichiarato al Piemonte che quei soldati, quegli uomini, quelle donne, quei ragazzi, che a migliaia ricoveravano al di qua del Ticino dalla vendetta croata, erano nostri fratelli, figli a uno stesso principe, stretti da uno stesso patto, che noi dovevamo aprire loro le nostre case, ripararli fra le nostre braccia, finchè, rinfanciati essi e noi, li avremmo ricondotti ai loro focolari, che erano già stati nostri e lo saranno? Oh! dal lusso di beneficenza che il nostro paese, invitato dal Governo (perchè qui tutto viene dall'alto), prodigava agli assassini dei nostri fratelli, che la fortuna delle armi ci adduceva prigionieri, e da quello che fece senza essere dal Governo eccitato a pro degli emigrati, ben può argomentarsi quale sarebbe stato lo slancio della carità piemontese! Gli effetti poi cittadini e politici lasciogli indovinare a chi crede ai miracoli della carità. Invece noi sappiamo tutti che avvenne di tanti elementi di forza, grazie alla politica gretta, antinazionale del Ministero. Noi sappiamo tutti che ne è di tante infelici famiglie di nostri fratelli, dei quali, se v'hanno errori e colpe, v'hanno pure grandi virtù di rassegnazione e di coraggio, e tutti ne conosciamo in maggior numero.

Ciò non faceste, ciò fare non sapeste o non voleste, o ministri, e invece ci presentate ora una legge di repressione contro gl'infelici fratelli. E perchè la Commissione, interprete della indegnazione della Camera, che voi vorreste disonorare facendola partecipare alla vostra politica anti-italiana, riparava alla vostra imprudenza sostituendovi una legge di beneficenza, che facilita a un tempo stesso la sorveglianza del Governo, vi riedete, v'opponete. Ma voglio sperare che più che alla vostra politica la Camera penserà all'Italia, al giudizio dell'Europa e della storia, e disapproverà ambedue le formole, la vostra e quella della Commissione, ordinando invece sia aperto un credito per provvedere degnamente e sufficientemente ai bisogni dei nostri fratelli emigrati ovunque scelgano di rimanere, lasciando al Governo di sorvegliare a che gli emissari tedeschi e i tristi, che ve n'hanno sempre in tutte le emigrazioni, non apportino disonore al nome italiano, e severati dai buoni coi mezzi che al potere sovrabbondano, siano, secondo le leggi del paese, puniti i colpevoli.

Io non mi farò a dire dell'inconvenienza e dell'inopportunità della legge: questi argomenti sono già stati ampiamente svolti dagli eloquenti deputati Jacquemoud e Brofferio; io richiamerò la Camera sulla gravità dei fatti che ci minacciano, nonostante questa e qualunque altra legge del Governo. Per

verità, signori, noi ci lamentiamo d'alcuni disordini in questi momenti di generale agitazione e di generale orgasmo; ma pensiamo noi al più grande de' mali che ci sovrasta all'avvicinarsi dell'inverno con questa politica indeterminata, incolore, indecisa?

Signori, l'Austria che continua le sue devastazioni, le sue persecuzioni nella Lombardia, ricaccerà al di qua del Ticino tutti quelli cui mancherà il lavoro, quando non sarà più sufficiente ai loro bisogni l'elemosina dei loro compatrioti, essi ricovereranno presso di noi, e ne hanno diritto. Essi vengono come a casa loro, e se voi non potete liberarli dai loro nemici, date loro almeno del pane, quel pane che il fratello ha diritto chiedere ai fratelli, essi hanno diritto nella nostra casa se noi, che possiamo, non restituimmo loro la propria.

La Francia rifiuta gli emigrati savoiardi, le migliaia d'uomini che accorreranno a procurarsi il vitto col loro lavoro, l'inverno li ricaccerà nelle nostre pianure. La nostra campagna, esausta di ogni mezzo di peculio da una legge improvida di finanze, non potrà provvedere lavoro e soccorrere ai bisogni coll'elemosina. Le industrie sono sospese, arenato il commercio.

Signori ministri, domando io, avrete sufficienti provvigioni, avrete ricoveri sufficienti a questi pressanti bisogni? Aggiungete a questo la diffidenza nel Governo, aggiungete l'ira che cova negli animi, l'indignazione di tutti, il malvolere dei tristi, e dite come ci salvate in questo armistizio, in questo stato che non è nè pace nè guerra. Non bastano le leggi di soppressione, le provvidenze, a sortire da questo stato superiore alle nostre forze; quando una causa predomina, male si provvede agli inconvenienti secondari, o signori. Un solo è il mezzo, o pace o guerra; o dateci la pace fatta, che noi possiamo ritornare alle nostre abitudini, riprendere le nostre occupazioni, o signori. Se voi non potete strapparla ai vostri amici che v'illudono, che vi ingannano, confidate nel valore e nel patriottismo, ritornate alle armi, dichiarate la guerra. La guerra è l'unico mezzo, l'unica necessità: ai bisogni nostri l'unico con cui riparerete a tutti gli inconvenienti, a tutti gli scandali; con questo rianimerete il commercio, sosterrate l'industria, soddisferete a tutti i bisogni buoni e cattivi.

Signori, con questo mezzo ritornerete l'onore ad una verità forse malamente calunniata, ritornerete ai figli un padre, darete agli orfani infelici una madre, una patria.... (*Interrotto dagli applausi*) (*Gazz. P.*)

MELLANA. Questa discussione è già abbastanza prolungata perchè io possa credermi d'interessare la Camera, la quale si trova, a mio avviso, sufficientemente illuminata; quindi io non mi varrò del diritto della parola, se non se per confutare due osservazioni emesse dal signor Salmour. L'onorevole deputato, nel chiudere della sua orazione, dichiarava essere egli quanto altri mai amatore di liberi regimi, ma che non portava il suo affetto per la libertà, al punto di doverla estendere ai ladri, agli assassini e ai perturbatori, e per conseguenza avrebbe votato per la proposta legge ministeriale. Faccio osservare al signor Salmour che da questa sua conclusione ne nasce la induzione che i membri dell'opposizione, i quali propugnano la detta legge, sarebbero i difensori dei tumulti e dei ladri.

Molte voci. No, no!

MELLANA. Io non dico fosse intenzione dell'oratore di trarne questa conseguenza, ma ripeto che essa logicamente discende dalle sue premesse; quindi credo debito di fargli osservare che l'opposizione combatte la legge non per negare la legale e necessaria forza al Governo pel mantenimento dell'ordine e della privata sicurezza, ma perchè si rifiene per

fermo sussistere sufficiente cumulo di leggi per tutelare la pubblica e privata sicurezza, ove sieno dal Governo adoperate; ma perchè, ammessa anche la necessità di farne delle nuove, non si avrebbe mai dovuto immaginare uno strano connubio di una legge di polizia con una di doverosa beneficenza; ma fare questa, quale le solenni circostanze richiedevano, e poi, ove d'uopo, ricorrere al Parlamento, il quale non negherà mai i mezzi necessari per frenare gli estremi partiti reazionari sotto qualsiasi maschera essi si appalesino.

Diceva pure il signor Salmour che questa, che io chiamo eccezionale, di pubblica sicurezza, è la prima che sia presentata al Parlamento, per cui ne inferiva il bisogno, quindi la necessità di sancirla. Diceva pure essere strano esempio quello della Commissione d'aver totalmente mutata la proposta legge. Osserverò all'oratore che questa non è la prima legge di tale natura a noi proposta, ancorchè il Parlamento conti pochi mesi di vita; altra ne fu già proposta, e deve ricordarsene il signor Cavour, il quale, come relatore della maggioranza della Commissione, dovette salire alla tribuna, e, brani a brani, distruggere quella mal arrivata legge di eccezione, che venne poi dal Parlamento annullata. Quindi vede la Camera non essere nuovo l'esempio di simili proposizioni di leggi, non nuovo l'uso nelle Commissioni di riformarle, non nuovo il dritto esercitato dalla nostra assemblea nell'emendarle.

Dopo ciò, io non voglio intrattenermi ad osservare come sia debito speciale d'un Parlamento italiano di mostrarsi generoso ove si tratti di leggi di sussidii a qualsiasi esule, memori come dobbiam essere, avere l'Italia, più d'ogni altra nazione, gettato maggior numero de' suoi figli sulle dure vie dell'esiglio.

Non ricorderò a voi, o signori, non esservi altro esempio fra l'emigrazione lombarda, e noi di quello dei Messinesi ricoverati in Palermo; nè ricorderò quanto questa, per i cittadini di quell'eroica città, abbia fatto. Rammenterò invece essere noi da più forte debito stretti a soccorrere i Lombardi, di quello lo siano i Palermitani verso i Messinesi.

Giova dire intiera la verità, se nei primi mesi di questo anno, che saranno considerati eroici dalla posterità, quando Milano insorse e scosse il giogo della straniera dominazione, non fosse disceso in campo il magnanimo re Carlo Alberto, i Lombardi avrebbero potuto ricorrere a stranieri sussidi. Ma entrati noi, naturali propugnatori dell'italiana indipendenza, venne preclusa ad altri la via d'introdursi in una causa nostra; e quando con ispontaneo voto i veneti-lombardi si affratellavano a noi, si chiudevano per sempre la via di venire da sé a patti coll'esoso austriaco; quindi, altamente lo protesto, è per il fatto nostro che migliaia di Lombardi stanno ora esuli su tutta la faccia d'Europa. Quindi in noi più che sacro, se mi è lecito così di dire, si è il dovere di soccorrere a così grande infortunio, e soccorrere nel modo stesso che noi ci aspetteremmo ove fosse a noi toccato di esulare.

Ma io, ancorchè sieda in quest'angolo dell'estrema opposizione, non credo opportuno su di questa legge combattere il Ministero, e valendomi della ragione stessa che addusse il sig. ministro per ritirare la sua prima legge, cioè che era stata male accolta dal pubblico, io osservo che appunto questa legge, per essere stata da quella preceduta, non può ottenere migliore accogliamento; prova la forte opposizione che trova in questo recinto e che sarà divisa dalla nazione. Io ho applaudito quando il ministro cedette dinanzi alla pubblica opinione, la quale voce, spero, vorrà oggi pure il ministro ascoltare, giacchè è generoso cedere al voto della nazione.

E spero che, innanzi ad un tale infortunio, sarà unanime

il voto di noi tutti; perciò io pregherò la Camera ed il Ministero a voler ridurre questa a mera legge di sussidii; ma generosa, ma affettuosa, ma spontanea, ma tale da riannodare vieppiù i santi vincoli da noi sanciti e giurati.

Prego la Camera ed il Ministero a non volere che la storia del 1848, la quale ricorderà tante virtù e tanti errori italiani, abbia ancora a registrare che il nostro Parlamento sanciva una legge nella quale era dubbio il beneficio, e certa invece l'ingiuria verso i Lombardi. (*Bravo! bravo!*)

(*Gazz. P. e Conc.*)

PINELLI ministro dell'interno. Signori, gli oratori che parlarono contro questa legge, che io venni proponendo al vostro senno, e più specialmente gli onorevoli deputati Brofferio e Jacquemoud hanno creduto che essa fosse una legge politica. Io vi accerto, sull'onore mio, che non è politica per niente. La legge è unicamente legge di difesa contro il vagabondaggio, ed insieme legge di sicurezza per la sventura.

Gli oppositori credettero di doverla qualificare come politica, in vista dell'occasione in cui la prima volta fu presentata.

Diceva il deputato Brofferio: Questa legge venne presentata allorchè avvennero i disordini in Genova; quei disordini erano qualificati come politici, dunque la legge che si veniva a proporre era necessariamente politica.

Io rispondo a ciò che è vero che i disordini di Genova furono l'occasione per cui si rivelò il bisogno più pressante di presentare questa legge; bisogno però che era già prima sentito, ma non fu per nulla politico; perchè, sebbene quei moti avessero preso una maschera politica, ben tosto si riconobbe (e ne attesto appunto le parole dell'onorevole deputato) che tale non era il loro carattere.

Per verità, si era venuto innalzando una bandiera della costituente italiana. Questo nome potrebbe, considerato così speculativamente, non involgere nulla di politico; potrebbe anche, e deve anzi, rettamente interpretato, in un certo senso, alludere ad un avvenire il quale debbe per l'Italia sorgere; ma dal momento che congiungiamo l'affissione di questi cartelli che gridavano tutti la costituente italiana, coi discorsi del Circolo italiano di Genova, con i moti di Livorno, i quali si erano fatti propriamente al grido di *Viva la costituente italiana*, era pur certo che allora potevano prendere un'apparenza politica. Ma, come dissi, era una maschera, e tant'è che tosto si videro sfondati fondachi, saccheggiate una chiesa. Quindi allora si riconobbe che non vi era di politico che il grido, ma che vi era l'opera del malefizio, poichè si voleva il saccheggio.

Questa è triste verità che si riconobbe in Genova, ed ebbe pure a riconoscersi in tutto il paese. E noi potremmo dare una statistica dei delitti che si sono commessi da due o tre mesi a questa parte, che sicuramente superarono qualunque previsione.

Veniamo dunque ad esaminare qual sia il vero spirito di questa legge, e come sussistano le obiezioni che le si fanno dalla parte avversaria. Si disse primieramente che essa è incostituzionale, poichè l'articolo 26 dello Statuto garantisce a ciascun cittadino la libertà individuale; ma io prego la Camera di osservare che, mentre garantisce la libertà individuale, la sottopone però alla tutela delle leggi. Ora vi ha pure un'altra legge, la quale è universale per tutti i cittadini, ed è che vi sia una scelta di domicilio. Quelli che vivono vagando senza avere in nessun modo stabilita la casa loro, e la trovano soltanto dove vi è speranza di far bottino col delitto, questi non hanno domicilio e violano la prima legge, che è quella che garantisce la individuale libertà.

Quindi la necessità della scelta del domicilio, la necessità per quelli i quali non sono stati costituiti dalla fortuna in tale stato da poter vivere senza un lavoro, dico, la necessità di darsi ad una occupazione, di darsi ad un vero lavoro; chè per tutti è pure la legge del lavoro.

Quindi ne veniva la conseguenza che, non pei Lombardi, non per gli esuli della causa italiana, ma bensì per tutti quanti, si dovesse cercare se realmente ubbidissero a quella legge generale che a tutti è imposta, e di applicarsi e di lavorare, e di scegliere un vero domicilio; al qual fine appunto era diretta la legge che noi abbiamo proposta. Perciò in ve- run modo può riguardarsi volta specialmente contro i Lombardi. Quest'idea ha potuto nascere dalla proposizione della prima legge, perchè particolarmente i Lombardi esuli erano quelli che non avevano alcun domicilio fisso, e inoltre i fatti di Genova dimostravano che molti, i quali si dicevano esuli lombardi, erano stati autori di quei disordini. Allora parve opportuno di presentare quella legge.

Ma tosto noi abbiamo riconosciuto che essa poteva parere eccezionale, e che quindi meglio era estenderla a tutti quelli che dimorano nello Stato.

Ci si veniva poi opponendo che non fosse legale, dacchè non vi fosse la necessità, e per provare che non vi fosse questa necessità, si citavano le disposizioni sia del Codice penale, sia della legge di polizia. Ma tutti quelli che conoscono la giurisprudenza, sanno pure che altro è la legge che punisce, altro è la legge che porge al Governo il mezzo di rintracciare i colpevoli, di sottometerli ad una sorveglianza.

Io concorro anche coll'avvocato Brofferio, che questa legge penale in alcuni casi è troppo dura; ma mancava assolutamente la legge che dovesse prevenire questi delitti, mancava la legge che venisse a dare una norma legale al rintracciamento degli oziosi e dei vagabondi, che li ponesse sotto l'occhio della vigile polizia.

E come poteva ciò darsi, quando erano anzi immensi gli ordinamenti di polizia, quando il Governo procedeva sempre sospettoso... ed invigilava nella sua vita famigliare il cittadino, e spiava tutte le occasioni per venire ad esercitare sopra di esso la sua forza? Per tali condizioni delle cose vera legge di polizia non v'era per lo passato: vi erano delle notificanze, degli ordini, delle proclamazioni dei governatori, o dei comandanti, e cose simili; ma questi modi noi non li possiamo applicare. Noi, che amiamo la costituzione, abbiamo rifuggito sempre dall'uso di questi mezzi (*Rumori dalla galleria*).

ALCUNI DEPUTATI. Si richiami all'ordine; si faccia una volta evacuare la galleria.

IL PRESIDENTE richiama all'ordine.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Quando il Governo era assoluto non aveva bisogno di leggi; mandava un carabiniere, il carabiniere arrestava, si sosteneva l'inquisito per tutto quel tempo che piacesse; quindi un consiglio di governo li mandava in Sardegna... Ma potremmo noi adoperare ora queste misure, potremmo noi assicurare la società con questi mezzi? No sicuramente. Pertanto è necessario, che la Camera ne sancisca altri coi quali l'ozioso possa essere posto legalmente sotto sorveglianza. Ma, soggiungeva allora l'onorevole deputato, il rimedio che noi trovammo era ben peggiore che il male, perchè appunto venivamo cercando l'arbitrio: e citava una frase, che si trova nella nostra legge, la quale doveva portare con sè di nuovo tutto l'arbitrio dell'antica polizia; quella frase cioè, per cui si era detto che quelli i quali non si sottometterebbero alle prescrizioni portate da essa legge si renderebbero senza altro punibili colle disposizioni penali del Co-

dice. Egli quindi seguiva dicendo, e ripeteva pure il deputato Jacquemoud: con questa legge voi per mezzo di un'autorità di polizia venite a carcerare uno che voi supponete ozioso, uno che voi indicate vagabondo per 5 mesi, 6 mesi, 5 anni. Signori, tale non è il senso della legge. Quando abbiamo detto che per tali contravvenzioni questi cittadini sarebbero incorsi senza altro nelle disposizioni penali, noi non abbiamo certamente abrogato il principio che i tribunali sieno quelli che infliggano le pene: volemmo solo stabilire come questa contravvenzione veniva a caratterizzare quell'individuo come ozioso, come vagabondo. L'applicazione delle pene non è certamente l'agente di polizia che la possa fare, non è qualunque autorità di sicurezza pubblica. Dunque noi vogliamo solamente avere il mezzo di riconoscere quelli che si sono resi colpevoli, ma non vogliamo che siano questi condannati altrimenti che dai legittimi tribunali. La legge penale anteriore rendeva necessarie queste disposizioni: poichè mentre stabiliva che gli oziosi sarebbero puniti quando non avessero fatto atto di sottomissione, questa non si poteva avere, secondo le dottrine precedenti, se non quando essa fosse già stata ordinata da un tribunale. Noi quindi abbiamo creduto che nello stato eccezionale di cose in cui siamo, abbondando cioè siffattamente questi malviventi, sia pure necessario che si stabilisca che le infrazioni e le contravvenzioni a questo prescritto della legge (cioè dei §§ primo e secondo di essa) costituiscono l'applicabilità di quella sottomissione, che dalla legge sarebbe richiesta; essere essi cioè passibili di quelle penali sanzioni. Ma nel mentre che da noi si provvedeva a quelli i quali essendo cittadini dello Stato devono secondo la prescrizione generale del nostro Codice avere un domicilio fisso e che da noi si trovava un delitto o almeno una contravvenzione od anche solo un giusto timore della società nell'infrazione a questa prescrizione, si credette pure opportuno che si facesse un'eccezione a favore di quelli i quali sbalestrati dalla sventura in mezzo a noi, non possono in nessun modo avere un domicilio. Allora da noi si proponeva una legge che soccorresse ai loro bisogni, abilitandoli a portare le armi, quando pure ne avessero la volontà, e quando la loro età e la loro condizione lo permettesse; o se tale non fosse la loro volontà, e la loro condizione, concedendo loro un sussidio. Godendo però di questo, era pur necessario che si scegliessero un domicilio, ed è perciò che si disse che il Governo avrebbe stabilito un luogo di deposito, ove avrebbero ricevuto i loro sussidi. Tale prescrizione era necessaria per la sicurezza pubblica perchè, fra i bisognosi, che avessero rifiutato di arruolarsi, e che non avessero altro mezzo di sussistenza, poteva benissimo anche esservi taluno il quale non avesse tutte le migliori intenzioni. Quindi era necessario conoscere ove dimorasse, onde non cadesse nel vizio di vagabondaggio. Ma ciò era pure necessario per gli altri effetti economici; poichè come si può dare un sussidio, ed evitare che alcuni non ne abusino, se essi non sono obbligati ad un domicilio fisso, se essi non vengono in quel luogo destinato per riceverlo?

Ciò sarebbe stato impossibile, quindi è per questa ragione, che agli esuli lombardi si offessero città e luoghi di ricovero, ove potessero ricevere il sussidio, che lo Stato loro accorderà. Quanto poi agli stranieri, siccome in questi tempi, e nelle condizioni europee, in cui ci troviamo, nella commozione di tutti i paesi, e specialmente nella vicina Francia, egli è palese che molti affluiscono nei nostri Stati, senz'altro abbiano verun mezzo di sussistenza, nè possano in alcun modo tranquillare la società intorno alle loro intenzioni, io credo che non solamente sia un diritto, ma sì pure un dovere di tutelarsi contro di loro. Noi non vogliamo con ciò dire di aver

fatto una legge perfetta, chè quando presentiamo alla Camera qualche progetto, egli è certamente coll'idea che il senno della Camera vi porti le opportune modificazioni; ma solo vogliamo che si ritenga che è un'assoluta necessità il provvedere al vagabondaggio, all'ozio, che è una assoluta necessità di venire con una legge a discernere quelli, ai quali realmente sia dovuto un soccorso, da quelli che meritino una repressione; noi vogliamo una legge infine, la quale dia alla società i mezzi di vivere sicura all'interno, onde poter indirizzare tutte le sue forze allo scopo che noi tutti propugniamo.

E qui mi occorre di rispondere ad alcuni oratori, i quali credettero che fosse inconciliabile in una legge l'idea di beneficenza coll'idea di repressione. In ciò io dico chiaramente che dissento dalle loro opinioni; e credo all'opposto che non si possa rendere rispettabile una legge di polizia, la quale abbia il carattere di prevenire i delitti, se non vi si congiunge insieme l'idea di beneficenza.

E nella legge che abbiain pubblicato prima che si convocasse il Parlamento abbiamo voluto appunto togliere il nome dell'antica polizia ed attribuirle quello di *sicurezza pubblica*, perchè i comitati di sicurezza erano già stati comitati insieme di beneficenza. Noi abbiamo voluto congiungere queste due idee; perocchè abbiain creduto che il mezzo di prevenire i delitti sia pure quello di scrutare i bisogni. Abbiamo quindi dato a questa nostra autorità incumbenza di conoscere i bisogni degli individui e delle classi, di proporre i miglioramenti che si potessero fare in loro favore, ed anche vegliare al modo col quale tutti possano trovare il lavoro, i mezzi di sussistenza. Quindi vede la Camera che quegli che è vagabondo, viene, secondo questa legge, condotto al suo comune di domicilio, quale lo trova l'autorità di pubblica sicurezza, il sindaco, ovvero il delegato mandamentale, il quale ha per incumbenza anche di trovare il modo di occupare questi individui, di trovare loro un modo di sussistenza. Noi provvediamo alla morale rigenerazione di questi individui ed alla sussistenza loro: quindi noi crediamo che tale disposizione non possa meritare in nessun modo quei rimproveri di incostituzionalità, che erano dati da taluni, di sospetto che venivano allegati da tali altri, ovvero di grettezza, come asserivano ancora altri. Preghiamo quindi la Camera di fare attenzione alle condizioni del paese, di fare attenzione ai richiami continui che giungono al Ministero sui pericoli che corrono e le vite dei privati e le private proprietà; e di darci il mezzo onde poter sovvenire a questi bisogni eminentemente sociali.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se vuole rimandare la discussione a domani.

MOLTI DEPUTATI. A domani! a domani!

(Gazz. P., Cost. Sub. e Risorg.)

IL PRESIDENTE. Faccio noto alla Camera che il generale Antonini ha presentato un progetto di legge, che sarà secondo il consueto distribuito agli uffizi.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

- 1.° Relazione intorno a nuove elezioni;
- 2.° Continuazione della discussione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza;
- 3.° Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati;
- 4.° Relazione di petizioni.